



Fondazione Nord Est
studi ricerche progetti



Confindustria
Trieste

Indagine promossa da **CONFINDUSTRIA TRIESTE**

Quaderni FNE
Collana Ricerche, n. 64 – settembre 2011

TRIESTE OLTRE TRIESTE

Ripartire dall'innovazione: un nuovo modo di fare industria, servizi, turismo, portualità'

TRIESTE, UN'INDUSTRIA ES.TE.TA.: ESPORTATRICE, TECNOLOGICA, DEI TALENTI
a cura del Centro Studi Confindustria

a cura di Silvia Oliva

con il contributo di  **UniCredit**

media partner **IL PICCOLO**

Sommario

TRIESTE, UN'INDUSTRIA ES.TE.TA.: ESPORTATRICE, TECNOLOGICA, DEI TALENTI

a cura del Centro Studi Confindustria

1. Ipotesi di partenza: Trieste e il suo ambito socio-demografico
2. Il contesto manifatturiero e industriale
3. Punti di forza e debolezza per lo sviluppo dell'industria triestina
4. Scenari di sviluppo futuro
 - 4.1 Dinamiche dell'economia globale e nazionale
 - 4.2 Dinamiche industriali
5. Per Trieste: un'industria Es.Te.Ta.
6. Raccomandazioni e conclusioni

Bibliografia

Banche dati

TRIESTE, UN'INDUSTRIA ES.TE.TA.: ESPORTATRICE, TECNOLOGICA, DEI TALENTI

a cura del Centro Studi Confindustria

L'industria della provincia di Trieste si caratterizza per numeri più contenuti rispetto a quelle dei territori concorrenti e per un minore sviluppo del modello distrettuale tipico del Nord Est. La sua futura crescita deve tenere conto dei limiti imposti dal territorio e sfruttare i suoi punti di forza all'interno dello scenario evolutivo del settore manifatturiero e industriale, non solo a livello nazionale ma anche a livello globale. L'industria triestina deve connotarsi come Es.Te.Ta., cioè un'industria Esportatrice, Tecnologica e dei Talenti. A tal fine è importante, per la grande quantità di imprese di piccole e piccolissime dimensioni che la caratterizzano, dare vita a qualche forma di rete di imprese che consenta l'accumulo di investimenti immateriali "in comune" necessari allo sviluppo.

1. Ipotesi di partenza: Trieste e il suo ambito socio-demografico

Per capire gli scenari futuri e la dinamica del tessuto economico triestino, e in particolare di quello industriale, l'analisi deve partire dalle specificità della provincia di Trieste.

Un territorio stretto fra la Slovenia e il mare, che per la sua posizione geografica rappresenta la porta di accesso verso i paesi dei Balcani e dell'Europa dell'Est, composto solamente da sei comuni (Trieste, Duino-Arduina, Sgonico, Monrupino, San Dorligo della Valle e Muggia; Figura 1).

Un territorio al quarto posto fra i più densamente popolati d'Italia (236.556 abitanti al 31 dicembre 2010, di cui l'86,9% nel capoluogo, con una densità di 1.117 ab./km², essendo la densità media nazionale e quella del Friuli Venezia Giulia pari a 200,2 e 157,1 ab./km² rispettivamente) dopo Napoli, Monza e Milano.

Una popolazione che negli ultimi dieci anni ha subito un decremento costante, dai 240.638 abitanti del 2002 ai 236.546 del 2008 e solo negli ultimi due anni è tornata a crescere, seppure di poco, grazie al contributo, ancorché più limitato rispetto alle altre province del Nord Est, della componente di origine straniera. Ma, soprattutto, una popolazione con l'età media più elevata delle province del Triveneto (48,2 anni nel 2008, contro i 45,1 del Friuli Venezia Giulia, i 43,2 del Nord Est e i 43,0 dell'Italia), in cui aumenta progressivamente, anche nelle proiezioni future dell'ISTAT, la componente non attiva della popolazione (65 anni e oltre) che nel 2028 raggiungerà il 30,2% della popolazione (dal 24,9% del 1998 e dal 27,6% del 2008). Una popolazione che, quindi, invecchia sempre più in un territorio in cui l'indice di sostituzione del mercato del lavoro (nuovi lavoratori ogni 100 pensionati) è già il più basso (54 nel 2008) fra le province del Triveneto e in prospettiva futura¹.

Una provincia sostanzialmente ricca, al 12° posto nazionale nel 2008 per valore aggiunto pro capite (28.477 euro), con la dinamica di crescita più forte dal 1997 (+66,9% a prezzi correnti, da 17.058 euro) fra le province del Nord Est (media +38,1%) e un benessere

¹ Si veda Dalla Zuanna e Tanturri, 2009.

diffuso, come confermato da un indice di concentrazione del reddito che, per lo meno a livello regionale, è inferiore alla media del Nord Est e nazionale².

Un mercato del lavoro in cui alla fase di espansione negli anni Duemila fino al 2007 è subentrata con la crisi nel 2008, ed è proseguita ancora nel 2010, una fase di involuzione, che tuttavia pone il territorio in una posizione sostanzialmente non peggiore di quella del Nord Est e migliore rispetto all'Italia: tasso di attività fra i 15 e i 64 anni al 63,4% nel 2010, sotto il livello del 2005, in costante decrescita dal 69,1% del 2007; tasso di occupazione fra i 15 e i 64 anni al 63,4% nel 2010 (sotto il livello 2006, pure in costante decrescita dal picco di 66,0% nel 2007) e tasso di disoccupazione che nel 2010 è sceso al 4,4% (dal 4,7% del 2009), riavvicinandosi ai livelli del 2007 (4,1%) solo per la componente maschile, mentre la componente femminile si trova ai livelli registrati nel 2006 (4,7%).

Dati questi aspetti, molti dei quali strutturali, che riassumono sinteticamente la realtà socio-demografica della provincia di Trieste al 2010, specifichiamo l'oggetto della nostra ricerca e il periodo della nostra analisi.

Fig. 1 – Posizionamento geografico della provincia di Trieste



L'oggetto della ricerca è il settore manifatturiero e, più in generale, il settore industriale in senso stretto per la provincia di Trieste, prendendo come *benchmark* di riferimento il Nord Est³, e, in particolare, le province del Triveneto (Trentino Alto Adige, Veneto e Friuli Venezia Giulia) e i territori limitrofi della Slovenia e della Mitteleuropa. Nel far ciò dobbiamo tenere bene presente che fra i concorrenti ci sono sia territori geograficamente più vicini, che in maniera diretta entrano in competizione con quello triestino, sia territori più lontani che, nel contesto dei mercati globali che si sta delineando nel settore manifatturiero, potrebbero sottrarre quote di mercato in un'ottica di scenario di medio-lungo termine che è quella che qui più ci interessa.

² L'indice di concentrazione di Gini calcolato dall'ISTAT sui redditi netti familiari esclusi i fitti imputati era nel 2008 pari a 0,265; 0,294 e 0,314 rispettivamente per Friuli Venezia Giulia, Nord Est e Italia. L'indice di concentrazione di Gini varia fra 0 (concentrazione minima) e 1 (concentrazione massima).

³ Secondo la definizione ISTAT il Nord Est contiene Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Veneto ed Emilia Romagna.

2. Il contesto manifatturiero e industriale

L'industria e la manifattura triestina si sono sviluppate in maniera diversa rispetto a quelle delle province limitrofe del Nord Est e presentano le seguenti specificità.

La ripartizione del valore aggiunto è il primo dato che colpisce. Il peso percentuale dell'industria in senso stretto in termini di **valore aggiunto** era nel 2008 il più basso (10,3%) rispetto a quelli di tutte le province concorrenti del Nord Est (media Nord Est 25,9%), della media regionale (21,5%) e di quella nazionale (20,8%, Tabella 1). Le province trentine e Venezia sono le uniche altre province del Nord Est al di sotto del 20%, seppur lontane dal 10% di Trieste. Il trend percorso negli ultimi 15 anni è stato decrescente (nel 1995 era pari al 15,1%), così come è accaduto peraltro in Italia (25,0% nel 1995), in Friuli Venezia Giulia (25,9%) e nelle altre province del Nord Est (29,9%), ma è stato molto più ripido (con una riduzione di quasi cinque punti percentuali Trieste si trova al 6° posto nel Nord Est per perdita di valore aggiunto manifatturiero dal 1995 al 2008). Interessante notare come la grande parte di tale perdita di valore aggiunto si sia realizzata fra il 2001 e il 2003 (da 14,2% a 10,9%) quando da un lato il valore aggiunto nominale dell'industria in senso si è ridotto del 20,0% (a 637,2 da 792,9 milioni di euro) e dall'altro è aumentato del 14,8% (da 1.574,8 a 1.808,4 milioni di euro) quello dei servizi di intermediazione monetaria, finanziaria e immobiliare.

Tab. 1 - A Trieste poco valore aggiunto industriale... (% del valore aggiunto industria in senso stretto sul totale)

	1995	2000	2005	2008	Var. 1995-2008
Bolzano	15,5	15,1	14,6	14,1	-1,4
Trento	23,3	20,7	19,9	17,7	-5,6
Trentino Alto Adige	19,3	17,9	17,2	15,8	-3,5
Verona	26,9	26,6	23,6	23,9	-3,0
Vicenza	43,2	41,8	37,4	37,9	-5,3
Belluno	35,9	35,4	32,2	33,2	-2,7
Treviso	39,0	37,6	32,1	33,4	-5,6
Venezia	25,3	21,5	19,4	19,8	-5,5
Padova	28,1	28,1	25,2	27,2	-0,9
Rovigo	32,1	30,7	25,4	28,0	-3,9
Veneto	32,6	31,3	27,6	28,6	-4,0
Pordenone	35,1	34,9	30,1	30,4	-4,7
Udine	24,4	23,8	22,1	21,2	-3,2
Gorizia	28,7	26,0	22,5	23,4	-5,3
Trieste	15,1	13,4	10,4	10,3	-4,8
Friuli Venezia Giulia	25,9	24,9	21,8	21,5	-4,4
Nord Est	29,9	28,5	25,8	25,9	-4,0
Italia	25,0	23,4	20,9	20,8	-4,2

Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT.

Il valore aggiunto dei servizi, pari all'85,1% nel 2008, fa di Trieste una città e una provincia terziarizzata. La scarsa vocazione industriale della provincia triestina è ulteriormente confermata dalla classifica pro-capite del valore aggiunto dell'industria in senso stretto (Tabella 2), in cui la provincia di Trieste con 2.939 euro nel 2008 si posiziona al 72° posto tra le province italiane, nettamente all'ultimo posto fra le province del Nord Est, molto lontano dalla media regionale (5.672), del Nord Est (7.251) e del Paese (4.874),

con un progresso rispetto al 1997 in linea con quelle delle altre province. Fatta 100 la media UE, a Trieste nel 2007 il valore aggiunto pro-capite industriale valeva 60, all'863° posto fra le 1.303 aree territoriali europee provinciali (NUTS3).

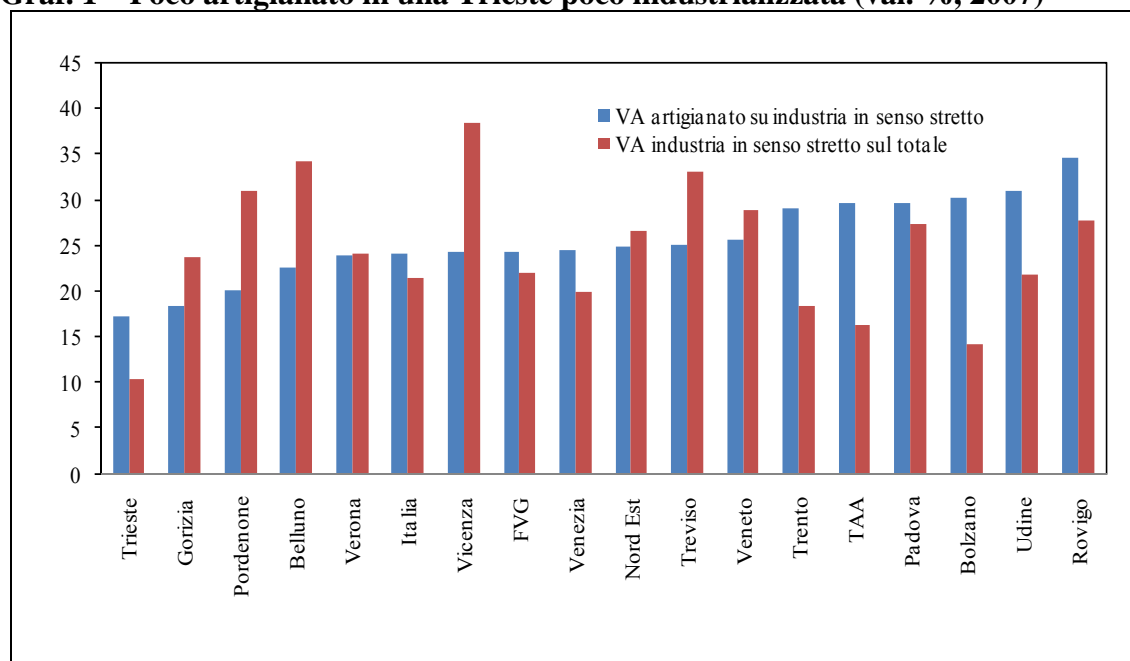
Tab. 2 - ... e scarsa vocazione industriale (valore aggiunto pro-capite dell'industria in senso stretto, euro)

	Trieste	Friuli Venezia Giulia	Nord Est	Italia
1997	2.489	4.791	5.996	4.038
2003	2.652	5.082	6.603	4.460
2008	2.939	5.672	7.251	4.874
Var. % 1997-2008	18,1	18,4	20,9	20,7

Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT.

Quella triestina è un'industria particolare; al basso peso del valore aggiunto industriale si aggiunge un peso percentuale dell'**artigianato** dell'industria in senso stretto sul valore aggiunto industriale nel 2007 (17,3%) che è il più basso fra le province del Nord Est (media 24,8%), distante dalle medie regionale (24,4%) e nazionale (24,2%; Grafico 1).

Graf. 1 – Poco artigianato in una Trieste poco industrializzata (val. %, 2007)



Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT e Unioncamere.

Un'altra peculiarità dell'industria triestina riguarda la **composizione** del tessuto industriale **per classe di addetti**: nel 2008 la provincia di Trieste ha avuto rispetto alle circoscrizioni territoriali concorrenti le percentuali più alte di imprese "grandi" (0,7% delle imprese hanno più di 250 addetti; Tabella 3) e "micro" (82,5% hanno da 1 a 9 addetti, in questo caso Trieste è seconda a Bolzano) e le percentuali più basse di imprese "piccole" (14,9% hanno da 10 a 49 addetti, sempre dietro a Bolzano) e "medie" (1,9% hanno da 50 a 249 addetti). La situazione è sostanzialmente identica se consideriamo solo il settore manifatturiero.

Tab. 3 - Più micro e grandi imprese, meno piccole e medie (% di imprese per classi di addetti, 2008)

	Micro (1-9)	Piccole (10-49)	Medie (50-249)	Grandi (250+)	Totali
Bolzano	83,0	14,3	2,3	0,4	100,0
Trento	80,1	16,8	2,8	0,3	100,0
Trentino Alto Adige	81,5	15,6	2,6	0,3	100,0
Verona	79,1	17,8	2,8	0,3	100,0
Vicenza	73,5	22,5	3,5	0,5	100,0
Belluno	79,0	18,0	2,5	0,5	100,0
Treviso	71,1	24,6	4,0	0,3	100,0
Venezia	78,3	19,1	2,4	0,2	100,0
Padova	76,1	20,8	2,7	0,4	100,0
Rovigo	78,9	18,9	2,2	0,0	100,0
Veneto	75,5	21,0	3,1	0,4	100,0
Pordenone	68,3	26,2	4,9	0,6	100,0
Udine	77,2	19,9	2,5	0,4	100,0
Gorizia	72,4	22,3	5,1	0,2	100,0
Trieste	82,5	14,9	1,9	0,7	100,0
Friuli Venezia Giulia	74,5	21,6	3,4	0,5	100,0
Nord Est	76,5	20,1	3,0	0,4	100,0
Italia	81,1	16,4	2,2	0,3	100,0

Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT.

Tab. 4 - Micro le "micro" e grandi le "medie" e "grandi" (dimensione media d'impresa in addetti, per classi di addetti - 2008)

	Micro (1-9)	Piccole (10-49)	Medie (50-249)	Grandi (250+)	Totale
Bolzano	2,6	19,3	113,8	532,0	9,7
Trento	2,9	19,6	96,3	500,1	9,9
Trentino Alto Adige	2,7	19,5	103,9	517,3	9,8
Verona	3,0	18,8	101,9	695,2	10,9
Vicenza	3,1	19,8	95,3	504,9	12,5
Belluno	2,8	19,6	104,3	1224,2	15,0
Treviso	3,2	20,0	92,6	531,5	12,8
Venezia	2,9	18,5	93,6	746,7	9,4
Padova	3,0	18,9	93,4	483,9	10,8
Rovigo	3,0	19,3	109,9	474,0	8,6
Veneto	3,1	19,4	95,9	586,3	11,5
Pordenone	3,2	19,9	95,6	776,0	17,1
Udine	3,1	18,6	102,2	622,6	10,9
Gorizia	3,0	20,8	85,9	398,0	12,1
Trieste	2,6	19,6	109,7	2156,0	21,3
Friuli Venezia Giulia	3,1	19,4	97,6	887,7	14,0
Nord Est	3,0	19,3	98,4	622,3	11,8
Italia	2,8	18,9	97,0	745,9	9,9

Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT.

La **dimensione media** delle imprese industriali (21,3 addetti per impresa) è la più alta fra le imprese del Nord Est (media Nord Est 11,8), ma è influenzata dalla presenza del gigante Fincantieri, che da solo pesa per il 46% degli addetti dell'industria triestina.

Tralasciando Fincantieri, la dimensione media delle altre cinque grandi imprese dell'industria triestina è pari a 801,6 addetti, comunque superiore a quella di tutte le altre province del Nord Est. Guardando alle altre classi dimensionali è interessante notare come anche le medie imprese triestine abbiano una dimensione media elevata (109,7) in rapporto alle province concorrenti (Trieste al terzo posto fra le province del Nord Est), mentre le tantissime micro imprese sono anche le più piccole (2,6 addetti) di tutto il Nord Est.

Tab. 5 - Pochi occupati nell'industria (valori assoluti in migliaia)

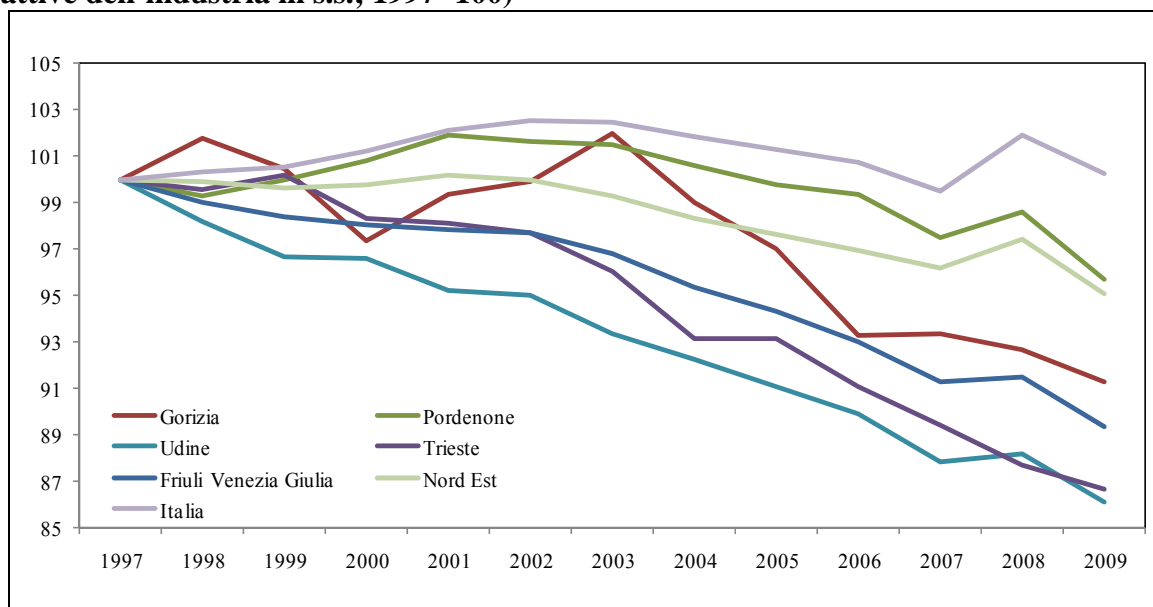
	Trieste		FVG		Nord Est		Italia	
	2004	2010	2004	2010	2004	2010	2004	2010
Occupati totali	94	92	500	508	4.827	5.025	22.404	22.872
Tasso occupaz. 15-64 anni (%)	61,6	63,4	62,5	63,6	65,8	65,8	57,4	56,9
Occupati industria in s.s.	10	13	127	138	1.358	1.326	5.036	4.581
Occupati industria in s.s./occupati totali (%)	10,6	14,1	25,4	27,2	28,1	26,4	22,5	20,0
Occupati industria in s.s./popolazione residente (%)	4,2	5,5	10,5	11,2	12,3	11,4	8,6	7,6

Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT.

Dal 2004 al 2010 sono aumentati gli **occupati** dell'industria in senso stretto, nonostante si siano ridotti gli occupati totali nella provincia di Trieste, in controtendenza rispetto alla dinamica del Nord Est e nazionale (Tabella 5). È molto più bassa, seppure in aumento, rispetto alle medie del Nord Est e nazionale la quota degli occupati dell'industria sugli occupati totali e sulla popolazione residente. La crescita del peso dell'occupazione industriale è confermato a livello regionale, in controtendenza con le medie del Nord Est e nazionale, in cui nel medesimo periodo si è verificato un aumento del tasso di terziarizzazione dell'economia. Poiché i dati ISTAT sul valore aggiunto e sull'occupazione industriali non sono ulteriormente scomponibili per attività economica, utilizziamo i dati Infocamere-Movimprese sul numero di imprese attive per valutare la dinamica della struttura industriale triestina.

Il peso dell'industria sull'intera economia triestina in termini di **numero di imprese attive** è sceso dall'11,4% nel 1997 (1.685 imprese su 14.823) al 9,8% nel 2009 (1.460 imprese su 14.845). Il numero delle imprese industriali attive è diminuito nel periodo 1997–2009 da 1.685 a 1.460 unità. La diminuzione percentuale cumulata è stata superiore al 13%, più consistente di quella regionale (-10,6%), di quella di tutte le province concorrenti del Nord Est tranne Belluno (-26,3%; media Nord Est -4,8%), in linea sostanzialmente con quella di Udine (-13,9%) e in controtendenza con la media italiana (+0,2%). Il grafico 2 mostra come tale *performance* sia un fenomeno di lungo periodo, generalizzato ma molto più evidente nella provincia di Trieste, su cui ha inciso poco la recente crisi economica. Si vede, anzi, come alla fine del 2008 la contrazione cumulata nel periodo di osservazione per Trieste fosse anche peggiore di quella per Udine.

Graf. 2 – Il numero delle imprese è diminuito più che altrove (numero di imprese attive dell'industria in s.s.; 1997=100)



Fonte: elaborazioni CSC su dati Infocamere-Movimprese.

Il generale trend negativo non si è interrotto nel 2010, durante il quale, indipendentemente dal cambiamento di classificazione Ateco delle attività economiche⁴, le imprese manifatturiere e industriali triestine sono diminuite rispettivamente del 2,2% e 1,9%, valori più elevati della media regionale.

I risultati sono sostanzialmente identici se consideriamo solamente il comparto manifatturiero che vale in termini numerici circa il 99% dell'industria in senso stretto. Le imprese manifatturiere si sono ridotte numericamente dal 1997 al 2009 del 13,4% (a 1.445, da 1.669).

All'interno dei singoli comparti produttivi da notare la crescita numerica da 58 a 75 imprese del gruppo fabbricazione altri mezzi di trasporto, comprensivo della cantieristica navale, e la contrazione molto maggiore rispetto a -13,4% dell'industria in senso stretto nel gruppo fabbricazione prodotti chimici e fibre sintetiche (da 34 a 20), e in 3 dei 4 gruppi del comparto fabbricazione di macchine elettriche e di apparecchiature elettriche, elettroniche ed ottiche (Tabella 6).

La **composizione** percentuale del tessuto industriale **per attività economica** è rimasta sostanzialmente costante dal 1997 al 2009 con circa il 60% delle imprese concentrate in cinque gruppi produttivi: industrie alimentari e delle bevande; fabbricazione e lavorazione di prodotti in metallo (escluse le macchine); fabbricazione di mobili e altre industrie manifatturiere; editoria, stampa e riproduzione di supporti registrati; fabbricazione di apparecchi medicali, di precisione, strumenti ottici e orologi. Hanno registrato pesi superiori al 5% per l'intero periodo di osservazione anche l'industria del legno e dei prodotti in legno e sughero, esclusi i mobili e inclusa la fabbricazione di articoli in materiali da intreccio e la fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici. La quota

⁴ Per il 2009 il database Infocamere-Movimprese contiene i numeri delle imprese classificate sia in base alla codifica Ateco 2002 sia a quella Ateco 2007. I dati 2010 sono forniti solo con la classificazione Ateco 2007 e sono, dunque, confrontabili solo con quelli del 2009.

delle imprese nel comparto fabbricazione altri mezzi di trasporto, che include la cantieristica, è cresciuta al 5,1% nel 2009, dal 3,4% nel 1997.

Tab. 6 - Imprese attive per gruppo Ateco 2002 (valori assoluti, variazioni % e pesi % su industria in senso stretto)

	1997	2003	2009	Var. % 1997- 2009	Peso % 1997	Peso % 2009
Estraz.carbon fossile e lignite;estraz.torba	-	-	-	-	-	-
Estraz.petrolio greggio e gas naturale	-	1	1	100,0	-	0,1
Estraz. minerali di uranio e di torio	-	-	-	-	-	-
Estrazione di minerali metalliferi	-	-	-	-	-	-
Altre industrie estrattive	12	11	8	-33,3	0,7	0,5
Estrazione di minerali	12	11	8	-33,3	0,7	0,6
Industrie alimentari e delle bevande	268	252	235	-12,3	15,9	16,1
Industria del tabacco	-	-	-	-	-	-
Industrie tessili	35	39	29	-17,1	2,1	2,0
Confez.articoli vestiario;prep.pellicce	87	72	72	-17,2	5,2	4,9
Prep.e concia cuoio;fabbr.artic.viaggio	9	6	6	-33,3	0,5	0,4
Ind.legno,esclusi mobili;fabbr.in paglia	107	112	82	-23,4	6,4	5,6
Fabbric.pasta-carta,carta e prod.di carta	10	10	7	-30,0	0,6	0,5
Editoria,stampo e riprod.supp.registrati	160	173	146	-8,8	9,5	10,0
Fabbric.coke,raffinerie,combust.nucleari	3	3	-	-	0,2	-
Fabbric.prodotti chimici e fibre sintetiche	34	28	20	-41,2	2,0	1,4
Fabbric.artic.in gomma e mat.plastiche	21	14	15	-28,6	1,2	1,0
Fabbric.prodotti lavoraz.min.non metallif.	54	60	57	5,6	3,2	3,9
Produzione di metalli e loro leghe	6	6	2	-66,7	0,4	0,1
Fabbric.e lav.prod.metallo,escl. macchine	221	208	193	-12,7	13,1	13,2
Fabbric.macchine ed appar. mecc.,instal.	93	95	93	0,0	5,5	6,4
Fabbric.macchine per uff.,elaboratori	30	26	19	-36,7	1,8	1,3
Fabbric.di macchine ed appar.elettr. n.c.a.	82	67	51	-37,8	4,9	3,5
Fabbric.appar.radiotel.e app.per comunic.	62	47	25	-59,7	3,7	1,7
Fabbric.appar.medicali,precis.,strum.optici	154	153	152	-1,3	9,1	10,4
Fabbric.autoveicoli,rimorchi e semirim.	6	5	2	-66,7	0,4	0,1
Fabbric.di altri mezzi di trasporto	58	66	75	29,3	3,4	5,1
Fabbric.mobili;altre industrie manifatturiere	163	152	152	-6,7	9,7	10,4
Recupero e preparaz.per il riciclaggio	6	8	12	100,0	0,4	0,8
Attività manifatturiere	1.669	1.602	1.445	-13,4	99,1	99,0
Produz.energia elettr.,gas,acqua calda	3	3	5	66,7	0,2	0,3
Raccolta,depurazione e distribuzione acqua	1	1	1	0,0	0,1	0,1
Prod.e distrib.energ.elettr.,gas e acqua	4	4	6	50,0	0,2	0,4
Totale industria in senso stretto	1.685	1.617	1.459	-13,4	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni CSC su dati Infocamere-Movimprese.

Alla contrazione del numero delle imprese si è accompagnata una crescita dal punto di vista qualitativo del tessuto imprenditoriale industriale. Si è, infatti, modificata la **composizione** percentuale del tessuto industriale **per forma giuridica** (Tabella 7): è salito il peso delle società di capitali (25,8% nel 2009, dal 17,2% nel 1997 con una crescita del 50,0%) a discapito principalmente delle ditte individuali (54,1% del 2009, dal 60,2% del 1997 con una variazione del -10,1%). Il miglioramento qualitativo è stato, però, più lento rispetto al contesto regionale e al Nord Est: il peso percentuale delle società di capitali, che era sostanzialmente lo stesso nel 1997, è stato nel 2009 più alto per il Friuli Venezia Giulia (29,9%) e il Nord Est (28,1%).

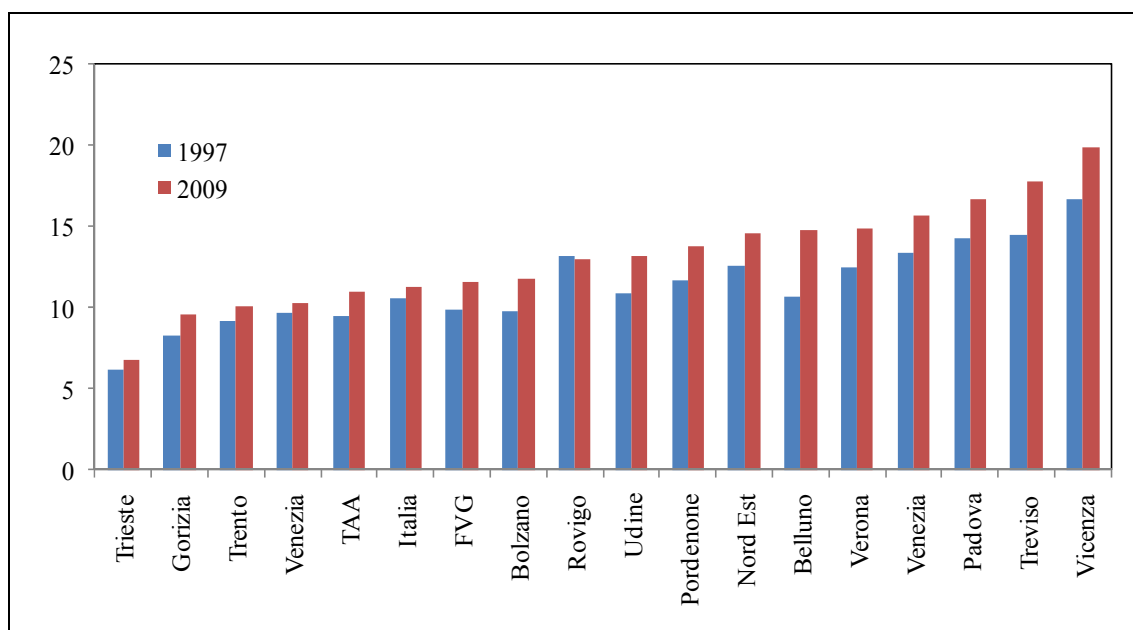
Tab. 7 - Migliora la qualità delle imprese triestine (composizione % per forma giuridica d'impresa)

	1997	2009
Ditte individuali	60,2	54,1
Società di persone	20,8	18,1
Società di capitale	17,2	25,8
Altre forme	1,8	2,0
Totale	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni CSC su dati Infocamere-Movimprese

La densità delle imprese attive sia manifatturiere sia industriali (numero di imprese ogni 1.000 abitanti) era già largamente la più bassa (6,8 per quelle industriali) nel 1997 rispetto alla media regionale (11,6), del Nord Est (14,6) e a quella nazionale (11,2). Il *ranking* triestino è confermato al termine del 2009 (Grafico 3) con un valore che si è nel tempo ulteriormente ridotto (6,2), come d'altronde è successo nelle altre circoscrizioni territoriali di riferimento (Friuli Venezia Giulia 9,9; Nord Est 12,5; Italia 10,6).

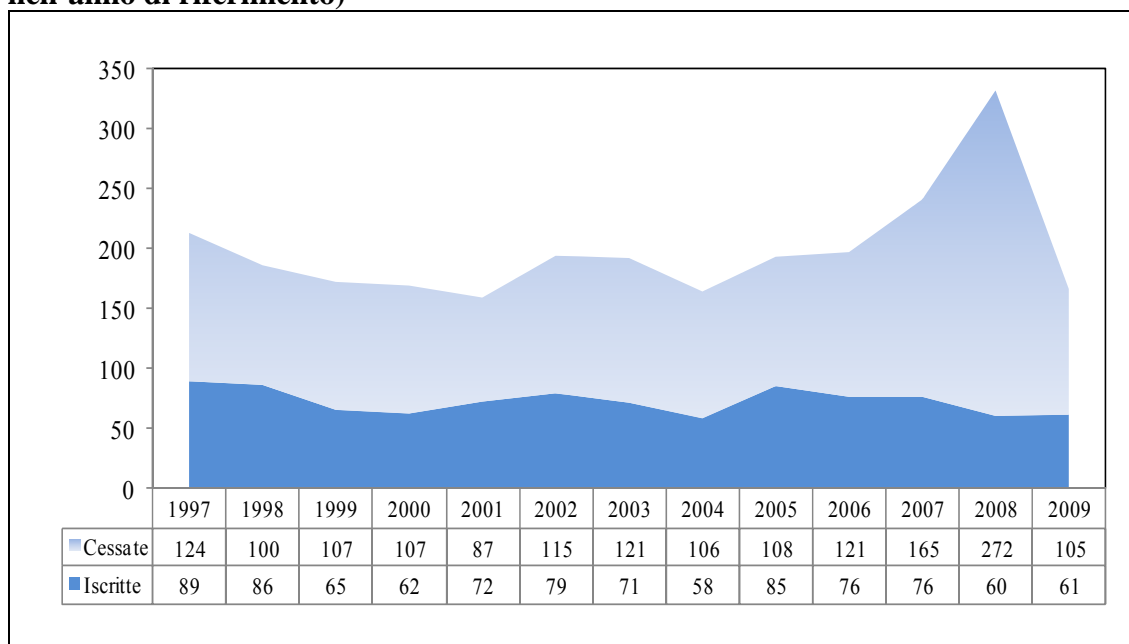
Graf. 3 – La densità di imprese più bassa (numero di imprese attive per 1.000 abitanti)



Fonte: elaborazioni CSC su dati Infocamere-Movimprese.

Un settore industriale in contrazione come conferma il **saldo demografico** delle imprese industriali (la differenza fra le imprese iscritte e cessate nel corso dell'anno). Questo si è mantenuto negativo dal 1997 al 2009 per ogni anno di rilevazione, con un saldo aggregato finale negativo di 698 imprese; nel 2010, considerando la nuova classificazione Ateco, il saldo demografico per le imprese industriali triestine è stato ancora negativo: 48 iscritte contro 81 cessate (Grafico 4).

Graf. 4 – Saldo demografico negativo da 13 anni (numero di imprese iscritte e cessate nell'anno di riferimento)



Fon

te: elaborazioni CSC su dati Infocamere-Movimprese.

Ultima ma non trascurabile peculiarità dell'industria triestina è il limitato (nei numeri, non nella qualità dell'esistente) sviluppo del modello di organizzazione produttiva dei distretti industriali, che è stato un elemento fondamentale per la crescita del Nord Est, incluso il versante friulano della regione. Ciò nonostante sul territorio triestino si è sviluppata secondo l'Osservatorio nazionale distretti italiani⁵ una delle aree più favorevoli per fare impresa.

Fiore all'occhiello è il **distretto del caffè**, che raccoglie tutte le imprese della filiera produttiva del caffè; è l'unico riconosciuto con legge regionale, del 2006, e censito nell'Osservatorio dei Distretti Italiani. Le aziende che vi operano (nel 2009 31 società di capitale e 20 di persone) hanno visto il fatturato complessivo crescere dal 2005 al 2009 del 30%, passando da poco più di 320 a 402,8 milioni di euro, per un valore delle esportazioni nel 2009 pari a 101 milioni di euro e un numero totale di addetti superiore a 1.000 in provincia (Tabella 8). Nonostante la crisi economica e gli aumenti dei costi delle materie prime nel 2009, il 60% delle imprese del *cluster* hanno chiuso in utile e risultano sotto il profilo patrimoniale più solide della media delle imprese agroalimentari della regione⁶.

⁵ Si veda Osservatorio nazionale distretti industriali, *Secondo Rapporto*, 2011, pp. 175-177.

⁶ Il rapporto tra indebitamento (finanziario e non) e patrimonio netto non va oltre 2,5 punti, mentre il dato medio delle aziende agroalimentari a livello regionale è superiore a 3.

Tab. 8 - I numeri del distretto del caffè

Società di capitale	31 (62%)
Società di persone	20 (38%)
Fatturato totale in provincia, milioni di euro (2009)	402,8
Fatturato mediano in provincia, milioni di euro (2009)	1,1
n° addetti in provincia	oltre 1.000
Esportazioni, milioni di euro (2009)	101

Fonte: modelFinance e Osservatorio nazionale dei distretti italiani.

Un'altra realtà economicamente importante a livello provinciale è il **distretto tecnologico di biomedicina molecolare**, costituito con un accordo di programma fra MIUR e la Regione Friuli Venezia Giulia nel 2004 e gestito dal Consorzio di Biomedicina Molecolare (CBM), che opera all'interno del parco tecnologico triestino *AREA Science Park*. Fra le finalità del distretto: rafforzare le attività di ricerca nel settore della Biomedicina molecolare con il coinvolgimento di partner industriali per progetti di ricerca misti pubblico-privati; attrarre aziende leader del settore; accelerare l'insediamento di iniziative imprenditoriali del settore tecnologico. Il distretto è stato recentemente inserito nel Monitor dei distretti del Triveneto pubblicato periodicamente dal Servizio Studi Intesa Sanpaolo: nel 2010 si è rivelato il migliore dei tre poli tecnologici del Nord Est, segnando un aumento delle esportazioni sul 2009 del 37%, per un controvalore di 130,5 milioni di euro, raggiunti grazie al traino della Germania.

Il quadro, dunque, è di un'industria triestina in costante contrazione quantitativa, con numeri per molti versi ridotti rispetto a quelli delle province del Triveneto concorrenti; un'industria al tempo stesso con una presenza di imprese medie e grandi con dimensioni superiori alla media; un'industria in cui la grande quantità di imprese di piccole e piccolissime dimensioni si è tradotta meno che nelle altre province del Nord Est nelle esperienze di reti informali e distretti che tanto hanno contribuito allo sviluppo manifatturiero di quell'area.

3. Punti di forza e debolezza per lo sviluppo dell'industria triestina

La realtà industriale che abbiamo descritto si deve confrontare con un territorio che presenta caratteristiche che racchiudono sia delle potenzialità per il futuro sviluppo dell'area sia dei possibili punti di debolezza e vincoli allo sviluppo, i quali, però, se affrontati appropriatamente possono dare vita anche a nuove e ulteriori opportunità di crescita economica.

Fra i **punti di forza** ricordiamo, innanzitutto, la storia, la cultura e la geografia di Trieste, che le conferiscono naturalmente il ruolo di **porta verso** il Mediterraneo, la Mitteleuropa, e non solo, e di protagonista negli scambi commerciali verso i mercati esteri. Ora, se guardiamo ai dati sulla propensione alle esportazioni (valore delle esportazioni di beni sul valore aggiunto) e del grado di apertura al commercio estero (valore delle esportazioni e delle importazioni di beni sul valore aggiunto) per l'economia triestina nel suo complesso, a prima vista saremmo tentati di dire che tali statistiche tradiscono il ruolo di Trieste come porta verso l'estero (Tabella 9). Nel 2008 Trieste per entrambi gli indicatori si trovava al 9° posto tra le province del Nord Est: la propensione alle esportazioni e il grado di apertura erano pari a 27,6% e 51,7% rispettivamente, cifre più basse di quelle medie regionali (40,8% e 63,9%), del Nord Est (36,5% e 62,0%) e in linea sostanzialmente con la media

nazionale (26,2% e 53,3%). Tuttavia, una serie di considerazioni vanno fatte, prima di concludere che Trieste è economicamente mediamente meno aperta all'estero delle sue concorrenti.

Primo: l'incremento nei valori di questi due indici è stato dal 1999 al 2008 superiore per la provincia di Trieste (quasi cinque punti percentuali, da 22,8% a 27,6% per la propensione alle esportazioni e più di dieci punti da 41,2% a 51,7% per il grado di apertura) rispetto non tanto alle altre province della regione (tranne Gorizia) quanto piuttosto alle altre province concorrenti del Triveneto (con le eccezioni di Rovigo e Belluno).

Secondo: i due indici sono dati dal rapporto fra un numeratore pari al valore delle esportazioni (e importazioni per il grado di apertura) di soli beni e non anche di servizi (le cui esportazioni in Italia equivalgono a circa il 20% del totale, ma presumibilmente con una quota maggiore nei territori come Trieste a più alto valore aggiunto del terziario) e un denominatore pari al valore aggiunto dell'intera economia, il che penalizza le province come Trieste in cui una quota molto elevata del valore aggiunto totale arriva dal settore dei servizi.

Tab. 9 - Basse propensione all'export e apertura al commercio estero... (valori e variazioni %)

	1999		2008		Variazione 1999-2008	
	Propensione all'export	Grado di apertura al commercio estero	Propensione all'export	Grado di apertura al commercio estero	Propensione all'export	Grado di apertura al commercio estero
Bolzano	19,3	40,8	21,0	46,4	8,8	13,7
Trento	18,0	31,3	20,5	35,6	13,8	13,7
Trentino AA	18,7	36,2	20,8	41,2	11,2	14,0
Verona	30,3	74,8	34,7	83,7	14,6	11,9
Vicenza	54,8	83,9	61,0	92,8	11,3	10,6
Belluno	29,8	39,2	41,3	54,5	38,7	39,0
Treviso	42,5	61,1	45,9	70,8	8,1	15,9
Venezia	22,7	41,6	19,4	42,3	-14,6	1,7
Padova	27,1	45,0	28,8	49,1	6,2	9,2
Rovigo	14,6	24,9	21,0	57,2	43,8	129,8
Veneto	34,3	58,9	37,3	66,7	8,6	13,3
Pordenone	37,9	50,9	47,9	67,2	26,4	32,1
Udine	31,9	46,4	41,3	64,9	29,6	39,9
Gorizia	46,7	73,0	47,7	76,5	2,2	4,8
Trieste	22,8	41,2	27,6	51,7	20,9	25,3
Friuli Venezia Giulia	33,4	49,5	40,8	63,9	22,2	29,1
Nord Est	30,9	50,9	36,5	62,0	17,9	21,6
Italia	22,0	42,6	26,2	53,3	19,1	25,2

Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT.

Terzo: limitando l'analisi al settore industriale in senso stretto (e quindi rapportando il valore delle esportazioni e delle importazioni al valore aggiunto della sola industria; Tabella 10), la propensione alle esportazioni e il grado di apertura a Trieste presentavano

già nel 1999 valori fra i più elevati rispetto alle province concorrenti (rispettivamente 148,1% e 261,6% per Trieste, secondi solo a quelli di Gorizia e Verona), e nel periodo 1999–2008 hanno seguito un trend crescente, analogo a quello delle altre circoscrizioni territoriali, ma molto più rapido. Trieste nel 2008 è risultata la provincia con i valori più alti per i due indici riferiti al settore industriale (258,4% e 466,7% rispettivamente). Questi dati potrebbero confondere e sembrerebbero suggerire che il territorio triestino esporta più del valore aggiunto prodotto, ma ricordiamo che le esportazioni corrispondono al valore del fatturato e non al solo valore aggiunto contenuto nei beni esportati. In realtà, indipendentemente dalla quantità di valore aggiunto contenuta nelle esportazioni, dobbiamo considerare la possibilità che una buona parte di quei beni industriali esportati non siano prodotti dalle imprese triestine, ma provengano con buona probabilità dalle province limitrofe del Friuli Venezia Giulia e del Veneto per essere trasportate all'estero attraverso il porto di Trieste. Ciò che ci interessa, dunque, sottolineare è che questi dati, che non è possibile indagare a un livello più approfondito, confermano il ruolo del porto triestino come porta verso l'esterno che molte imprese, anche se non tutte della provincia giuliana, utilizzano come veicolo per la penetrazione dei mercati esteri.

Tab. 10 - ... non se consideriamo solo il settore industriale (indici calcolati sul valore aggiunto industriale, valori e variazioni percentuali)

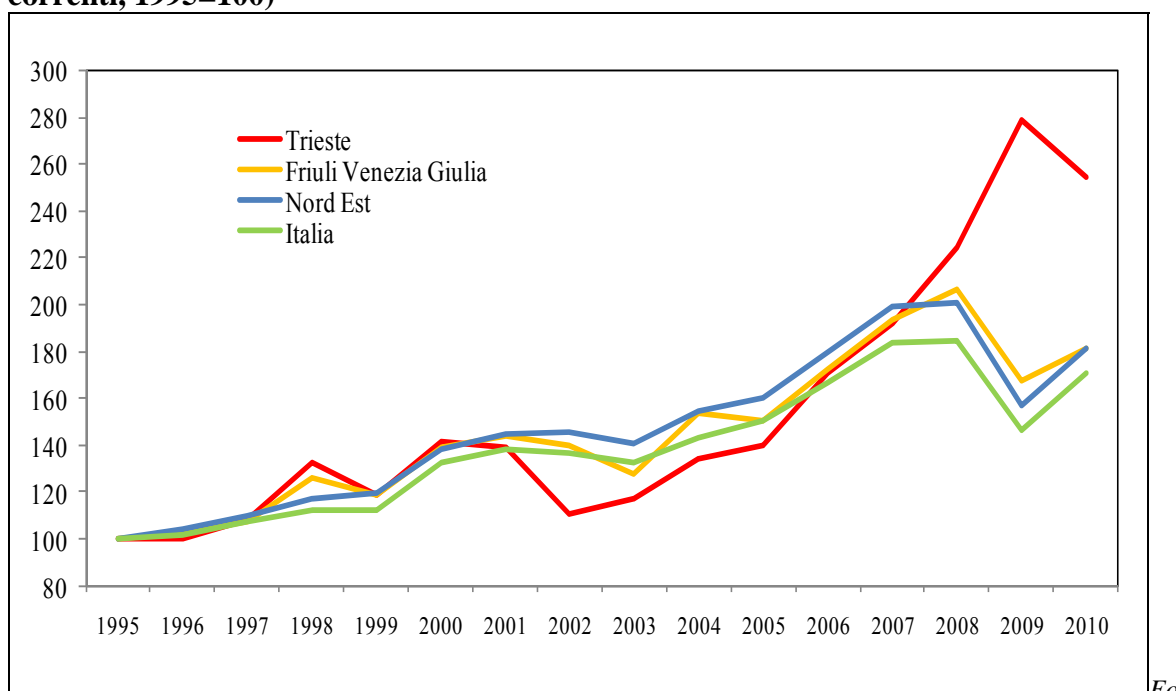
	1999		2008		Variazione 1999-2008	
	Propensione all'export	Grado di apertura al commercio estero	Propensione all'export	Grado di apertura al commercio estero	Propensione all'export	Grado di apertura al commercio estero
Bolzano	110,8	244,0	127,0	299,5	14,6	22,7
Trento	81,3	141,0	111,0	194,2	36,5	37,7
Trentino Alto Adige	93,8	184,7	118,4	242,7	26,2	31,4
Verona	108,5	271,0	134,9	331,4	24,4	22,3
Vicenza	127,6	194,6	159,5	240,8	25,0	23,7
Belluno	79,8	104,3	124,1	163,0	55,4	56,2
Treviso	110,5	156,3	136,9	209,4	23,9	34,0
Venezia	91,9	162,0	95,4	203,3	3,8	25,5
Padova	93,7	150,2	103,0	173,8	10,0	15,7
Rovigo	43,5	66,4	70,8	188,3	62,9	183,5
Veneto	104,5	176,0	127,3	225,5	21,8	28,1
Pordenone	107,4	142,9	155,9	217,7	45,2	52,3
Udine	132,6	188,2	193,2	300,0	45,7	59,4
Gorizia	168,8	259,2	202,6	322,5	20,0	24,4
Trieste	148,1	261,6	258,4	466,7	74,5	78,5
Friuli Venezia Giulia	129,1	187,6	187,4	289,8	45,2	54,5
Nord Est	103,3	167,5	136,9	230,8	32,6	37,8
Italia	89,9	172,3	120,9	245,0	34,4	42,1

Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT.

Infine, consideriamo la dinamica delle esportazioni della provincia di Trieste (per un'analisi delle esportazioni per destinazione e attività economica si veda il riquadro *Dove vanno le esportazioni triestine? E da cosa sono composte?*). Il valore delle esportazioni del settore industriale giuliano è aumentato dal 1995 al 2010 del 154,5% (da 800 a 2.037 milioni di euro), molto più della media regionale (+81,5%), di quella del Nord Est (+81,1%) e nazionale (+70,3%); con la maggior parte del vantaggio acquisito dal 2007 al 2009 (Grafico 5). Negli ultimi due anni le esportazioni hanno mostrato una dinamica in controtendenza rispetto alle altre province del Friuli Venezia Giulia, al Nord Est e all'Italia: sono cresciute nel 2009 e hanno segnato una flessione nel 2010.

Se quattro indizi fanno una prova, pur non potendo affermare che l'industria triestina è maggiormente propensa a esportare i suoi prodotti o ha una più elevata attitudine ad aggiungere fasi di lavorazione e riesportare prodotti precedentemente importati (attraverso le cosiddette "riesportazioni"), essendo quindi internazionalizzata, possiamo per lo meno affermare che a Trieste esiste un'infrastruttura adatta al mercato delle esportazioni e considerare questo come primo punto di forza per lo sviluppo dell'industria triestina.

Graf. 5 – Esportazioni in crescita (esportazioni dell'industria in s.s., dati a prezzi correnti, 1995=100)



nte: elaborazioni CSC su dati Coeweb-ISTAT.

Dove vanno le esportazioni triestine? E da cosa sono composte?

Due terzi delle esportazioni triestine sono state verso l'Europa nel 2010; la quota era pari all'85% nel 1995. Il calo è quasi interamente attribuibile alla quota delle esportazioni verso i paesi europei non-UE27 (Svizzera, Turchia, Albania, Ucraina, Bielorussia, Moldavia, Russia, Croazia, Bosnia e Erzegovina, Serbia, Montenegro, Kosovo, Macedonia). Tali flussi si sono mantenuti costanti nel tempo a livello nominale (intorno ai 180 milioni di euro), ma il loro peso sul totale delle esportazioni triestine è sceso dal 24% al 9%. Al contrario è diminuito solo di due punti percentuali (dal 61% al 59%) il peso delle esportazioni verso i paesi dell'UE27, cresciute da 490 milioni a 1,2 miliardi di euro.

Tab. A - Trieste: esportazioni per attività economica (pesi % e variazioni % delle esportazioni dell'industria in senso stretto, classificazione Ateco 2007)

	Peso % 1995	Peso % 2002	Peso % 2010	Var. % 2002-2010	Var. % 1995- 2010
Estrazione di minerali da cave e miniere	0,2	0,2	0,2	119,6	214,9
Prodotti alimentari	6,9	11,3	7,7	57,4	184,1
Bevande	1,9	2,1	0,8	-8,8	12,8
Tabacco	0,0	0,0	0,0	-	-
Prodotti tessili	2,6	4,6	2,9	45,2	182,0
Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	2,4	1,1	0,2	-47,6	-74,7
Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	0,9	0,6	0,3	12,0	-23,5
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); articoli in paglia e materiali da intreccio	2,0	2,2	0,7	-28,0	-12,1
Carta e prodotti di carta	22,0	12,8	4,8	-13,0	-44,0
Prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati	0,0	0,0	0,0	-	-
Coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	0,6	1,1	14,2	2.912,6	5.707,3
Prodotti chimici	5,7	3,4	3,6	141,8	58,8
Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici	0,6	1,5	0,5	-21,3	131,6
Articoli in gomma e materie plastiche	2,0	1,6	1,4	103,3	80,5
Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	2,6	1,7	1,5	113,0	51,7
Prodotti della metallurgia	2,2	6,5	8,4	197,1	876,7
Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	2,2	2,0	0,8	-8,8	-8,4
Computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi	13,2	19,3	6,4	-23,4	24,4
Apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche	3,2	2,8	2,3	89,9	83,5
Macchinari e apparecchiature nca	14,8	19,6	26,1	205,4	348,5
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	8,6	1,6	0,6	-15,7	-82,2
Altri mezzi di trasporto	0,4	0,8	15,5	4.468,1	10.464,1
Mobili	2,9	1,5	0,2	-62,6	-78,5
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	2,1	1,8	0,5	-33,0	-37,2
Attività manifatturiere	99,7	99,7	99,6	129,7	154,2
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	0,0	0,0	0,0	-	-
Prodotti delle attività di raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti; prodotti dell'attività di recupero dei materiali	0,0	0,1	0,1	379,4	674,0
Totale industria in senso stretto	100,0	100,0	100,0	129,9	154,5

Fonte: elaborazioni CSC su dati Coeweb-ISTAT.

L'Asia centrale (India, Pakistan e Bangladesh in ordine di importanza), che ancora nel 2005 assorbiva meno dell'1% delle esportazioni triestine, ha pesato nel 2010 per più del 12%, mentre è circa raddoppiata (dal 5% al 10%) dal 1995 a oggi la quota dei beni

esportati verso l'Asia orientale (Cina, Thailandia, Corea del Sud, Hong Kong e Giappone nell'ordine). È interessante notare come fra le economie emergenti la destinazione più importante nel 2010 sia stata l'India (144 milioni), seguita dalla Cina (74 milioni). Fra i paesi UE la Germania è il paese che riceve più esportazioni dalla provincia di Trieste (216 milioni nel 2010, il doppio del 1995), seguita da Francia (204 milioni, +190%) e Austria (172 milioni, da 21 nel 1995). Il paese più vicino, la Slovenia, è il quarto destinatario: nel 2010 ha fatto da sbocco a beni dalla provincia di Trieste per 168 milioni di euro; erano 136 nel 1995.

Guardando alla composizione delle esportazioni triestine per attività economica i beni del manifatturiero hanno pesato nel 2010 per il 99,6% delle esportazioni industriali, che costituiscono a loro volta il 97,3% del totale (Tabella A).

Nel periodo 1995-2010 sono aumentate in misura maggiore dell'aggregato dell'industria in senso stretto (per il quale l'aumento è stato del +154,5%) le esportazioni di: coke e prodotti derivanti dalla raffinazione (il cui peso sul totale delle esportazioni è passato dallo 0,6% al 14,2%), prodotti della metallurgia (dal 2,2% all'8,4%), macchinari e apparecchi nca (dal 14,8% al 26,1%) e altri mezzi di trasporto (dallo 0,4% del 1995 e 0,5% ancora nel 2005 al 15,5% nel 2010). Sono diminuite sensibilmente, invece, le esportazioni di: mobili (con il peso sul totale delle esportazioni passato dal 2,9% allo 0,2%), articoli di abbigliamento (dal 2,4% allo 0,2%) e prodotti di carta (dal 22,0% al 4,8%).

Fra le potenzialità del territorio triestino dobbiamo ricordare anche la presenza sul territorio provinciale di tre **istituti di alta formazione** (MIB *School of Management*, SISSA e Università degli Studi di Trieste), 26 **centri di ricerca**, alcuni dei quali riconosciuti come eccellenti a livello internazionale: *AREA Science Park* che ospita 87 realtà fra cui il Laboratorio Elettra, il Laboratorio Nazionale in Tecnologie Avanzate e nano Scienza (TASC); *l'International Centre for Science and High Technology*; il Centro Internazionale di Fisica Teorica (ICTP); il Centro Internazionale di Ingegneria Genetica e Biotecnologia (ICGEB); il Consorzio Interuniversitario per le Biotecnologie, il distretto tecnologico (CMB) e ancora centri di formazione e ricerca altamente specializzati. *AREA Science Park*, primo Parco Scientifico e Tecnologico multisettoriale d'Italia e uno tra i maggiori in Europa, dal 2005 è Ente nazionale di ricerca di 1° livello del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, e ha come obiettivo prioritario il trasferimento tecnologico. Le strategie di *AREA* a sostegno dell'innovazione, oltre a riconoscimenti a livello nazionale (come richieste di partnership e trasferimento e l'inserimento nei primi 100 casi di "Buona Amministrazione" nel 2009 da parte del Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione) sono state riconosciute come *best practice* a livello internazionale anche dall'Unione europea.

Tra i fattori competitivi di Trieste ricordiamo alcune condizioni capaci di attrarre capitale umano e finanziario (e quindi imprese) dall'esterno. Innanzitutto, un **tenore** e una **qualità della vita** superiori alla media nazionale.

Il valore aggiunto pro-capite a prezzi correnti della provincia di Trieste è fra i più alti d'Italia (Tabella 11). Nel 2008 Trieste si trovava al 12° posto nella classifica delle province italiane con 28.477 euro, più della media regionale (26.481), del Nord Est (27.967) e nazionale (23.552). Nel periodo 1997-2008 è risalita dal 46° posto, crescendo molto più rapidamente (+66,9%) rispetto alla media regionale, nazionale e del Nord Est (46,0%, 42,2%, 38,1% rispettivamente). Se nel 1997 il PIL pro-capite a Trieste era sostanzialmente in linea con quello medio italiano, dopo 11 anni è del 20% più elevato. L'alta qualità della vita nella provincia di Trieste è stata certificata ripetutamente da analisi quali quella de Il

Sole 24 ore. Nella quale tra il 2000 e il 2010 solo una volta Trieste è uscita dalla *top ten* delle province italiane; nel 2010 si è piazzata al 4° posto della classifica generale retrocedendo dal 1° del 2009 e risultando seconda in Italia per le categorie “servizi, ambiente e salute” e “tempo libero” e quarta in quella “tenore di vita”.

L’elevata dotazione di infrastrutture sociali, culturali e ricreative rilevata dal rapporto Unioncamere 2010 per l’anno 2009 ne è un’ulteriore conferma: fatta 100 l’Italia, gli indicatori per le dotazioni di strutture culturali e ricreative (430,2), sanitarie (200,8) e per l’istruzione (390,2) sono i più alti rispetto a quelli di tutte le altre circoscrizioni territoriali provinciali e regionali del Nord Est.

Tab. 11 - Trieste al 12° posto in Italia fra le più ricche (valore aggiunto pro-capite: livello in euro, numero indice e posizione su Italia)

	1997			2008			Var. % 1997-2008
	Pro-capite (euro)	ITA=100	Pos.	Pro-capite (euro)	ITA=100	Pos.	
Pordenone	21.327	128,7	9	26.417	112,2	31	23,9
Udine	17.161	103,6	45	26.376	112,0	32	53,7
Gorizia	17.327	104,6	40	23.704	100,6	54	36,8
Trieste	17.058	103,0	46	28.477	120,9	12	66,9
Friuli Venezia Giulia	18.137	109,5	-	26.482	112,4	-	46,0
Nord Est	20.255	122,3	-	27.967	118,7	-	38,1
Italia	16.566	100,0	-	23.552	100,0	-	42,2

Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT.

Meritano attenzione, infine, per l’attrattività di capitali e imprese dall’estero anche le cosiddette condizioni del *doing business* (“fare impresa”)⁷. L’analisi di Bianco e Bripi (2010) mostra come per l’avvio d’impresa e la soluzione giudiziale delle controversie commerciali, il contesto regionale del quale Trieste è capoluogo si trovi al 6° e 7° posto rispettivamente del *ranking* fra le regioni, dimostrandosi più competitivo del Trentino Alto Adige e del Veneto (pure dell’Emilia Romagna per la seconda categoria).

A livello provinciale il secondo rapporto dell’Osservatorio nazionale dei distretti italiani (2011) riporta una statistica della Confartigianato per calcolare un indice della qualità della vita dei distretti: quelli della provincia di Trieste si classificano al 5° posto fra i 94 distretti considerati, con 684 punti su un massimo disponibile di 700, ottenuti per le 11 condizioni favorevoli per il “fare impresa” considerate, fra cui burocrazia, mercato del lavoro, credito, servizi, concorrenza sleale dovuta al sommerso, legalità e conflittualità.

Proprio il funzionamento della giustizia va considerato come una delle precondizione fondamentali per il “fare impresa”. La giustizia inefficiente ha, infatti, effetti diretti e negativi sui progetti delle imprese, il cui rendimento diviene più incerto, e, in questo modo, contrasta la loro espansione, incentivandole a rimanere piccole. La correlazione a livello provinciale fra la dimensione media delle imprese e la durata dei procedimenti giudiziari

⁷ Il progetto *Doing Business* della Banca Mondiale valuta le procedure necessarie alla vita di un’impresa e ne quantifica tempi e costi in 183 paesi del mondo fra i quali l’Italia si è piazzata nel 2011 all’80° posto. Nell’ipotesi che la posizione dell’Italia sia la combinazione di contesti presumibilmente molto differenti, Bianco e Bripi (2010) analizzano a livello regionale le modalità delle variabili che meglio catturano gli effetti territoriali: avvio d’impresa, concessione di licenze edilizie, trasferimento di una proprietà immobiliare, soluzione giudiziale delle controversie commerciali, chiusura o ristrutturazione dell’impresa.

conferma questa ipotesi: una diminuzione del 10% della durata dei procedimenti è correlata in media con un aumento di circa lo 0,3% della dimensione media delle imprese. La lentezza della giustizia scoraggia gli investimenti e la crescita dimensionale perché la maggiore dimensione comporta per le imprese la gestione di relazioni contrattuali più numerose, complesse e rischiose, nella quale le conoscenze e le relazioni personali preesistenti non sono più sufficienti, ma conta molto di più la fiducia nel mutuo rispetto delle regole e la certezza che nel caso di comportamenti scorretti un tribunale le imporrà. Inoltre, secondo i calcoli del CSC una diminuzione della durata dei processi del 10% è associata con un PIL pro-capite più alto dello 0,8%⁸.

Da questo punto di vista la situazione a Trieste non è delle peggiori: nel 2007, presso il distretto di Corte d'Appello di Trieste risultavano pendenti 1.032 procedimenti di cognizione ordinaria in primo grado ogni 100.000 abitanti con una durata media di 662 giorni; per entrambe le statistiche Trieste si piazza al 3° posto fra i distretti di Corte d'Appello del Nord Est, dopo le province trentine. Tale posizione è stata mantenuta in maniera stabile nel periodo 2000-2007, con una riduzione cumulata delle cause pendenti e della durata media rispettivamente del 38,1% (da 1.666) e del 16,2% (da 790). L'iter delle procedure fallimentari è un altro indicatore della velocità ed efficienza della risoluzione giudiziale delle controversie commerciali (Tabella 12).

Nel 2007 a Trieste la durata media in giorni dei fallimenti (1.494) e la spesa media complessiva (10.967 euro) erano i più bassi fra tutte le province del Nord Est (medie Nord Est 2.997 giorni e 45.076 euro); 20,3 imprese dell'industria ogni 10.000 sono state dichiarate fallite, il numero più basso per le province del Triveneto. Dal 2000 al 2007 la spesa media complessiva per una procedura fallimentare è cresciuta a Trieste, ma molto meno che nelle aree concorrenti; la durata media è rimasta sostanzialmente identica, mentre si è allungata altrove e a livello nazionale.

A questi aspetti positivi per il "fare impresa" fanno da contraltare alcune statistiche del Ministero dell'Interno⁹ per il primo semestre del 2010 sul numero di reati significativi per il mondo delle imprese.

Tab. 12 - Meno fallimenti, più brevi e meno costosi (procedure fallimentari: costo, durata e numero imprese)

	2000			2007		
	Durata media ¹	Spesa media ²	n° imprese industria fallite ³	Durata media ¹	Spesa media ²	n° imprese industria fallite ³
Pordenone	2.965	6.860	9,2	3.660	67.682	35,9
Udine	2.296	3.373	18,8	2.848	60.543	30,9
Gorizia	2.366	3.532	54,5	3.389	24.926	26,2
Trieste	1.445	2.083	17,6	1.494	10.967	20,3
Friuli Venezia Giulia	2.209	3.695	19,1	2.787	49.038	30,6
Nord Est	2.571	3.321	21,2	2.997	45.076	22,1
Italia	2.431	2.471	36,3	3.035	39.997	22,9

¹ in giorni; ² euro; ³ per 10.000 imprese dello stesso tipo.

Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT.

⁸ Si veda a questo proposito l'approfondimento sugli effetti della giustizia sulla crescita dell'economia in Centro Studi Confindustria, *Scenari economici*, n.11, capitolo 2, 2011.

⁹ Si veda Ministero dell'Interno – Anfp, 2011.

Nella classifica generale, che considera cinque tipologie di reati (truffe e frodi informatiche, furti in esercizi commerciali, ricettazione, danneggiamenti con incendio ed estorsioni), per numero complessivo di reati Trieste si trova al terzo posto con 30,25 reati ogni 1.000 imprese, dopo Napoli e Bologna e subito prima di La Spezia e Genova, tutti grandi capoluoghi caratterizzati come Trieste da una fitta rete di collegamenti.

Quello dei reati verso le imprese è un fattore che può disincentivare l'attrazione di capitali esterni e va, quindi, considerato fra i **punti di debolezza** e possibili **ostacoli allo sviluppo** dell'economia e dell'industria triestina. Fra i quali il fatto che la collocazione del territorio nell'Alto Adriatico pone l'industria triestina in **competizione** non solo con le province del Nord Est, ma anche con le regioni dei paesi confinanti, che sono affini anche per ragioni storiche e culturali (Tabella 13). Su tutti la **Slovenia** ambisce e si candida a divenire la cerniera dei Paesi Balcanici, il *trait d'union* tra le potenzialità di investimento e le opportunità di sviluppo di un'area in piena crescita economica. Si tratta di un'economia competitiva e flessibile, che ha tratto massimo profitto dalla sua entrata nell'Unione europea nel 2004 (in quella monetaria nel 2007), crescendo, prima della crisi, dal 2004 al 2008 a un tasso reale medio annuo del 5,0%. Un'economia in cui nel 2008 i servizi hanno contribuito per il 63,7% alla formazione del valore aggiunto, mentre l'industria in senso stretto ha fornito il 25,5%, con il contributo più basso dell'industria al valore aggiunto regionale (13,8%) segnato nel 2008 proprio dalla regione del Litorale Carso (Obalno-kraška), che sostanzialmente chiude fra sé e il mare Adriatico la provincia di Trieste. Le esportazioni slovene sono aumentate di quasi cinque volte dal 1995, con la quota dell'Italia come paese di destinazione delle esportazioni e origine delle importazioni che è rimasta sostanzialmente costante dal 2001 al 2008.

Tab. 13 - I vicini concorrenti: Slovenia, Croazia e Austria

	Slovenia	Croazia	Austria
PIL reale (Δ % 2009-2010)	1,2	-1,4	2,1
PIL reale (Δ % media 1995-2010)	3,3	2,8	2,1
PIL reale (Δ % media 2011-2030; previsioni)	2,6	3,6	1,8
Produzione industriale (Δ % 2011-2030; previsioni)	2,8	3,8	2,0
PIL pro-capite a prezzi correnti, 1995	8.101	3.655	21.970
PIL pro-capite a prezzi correnti, 2008	18.450	10.682	33.960
% valore aggiunto industria in s.s. sul totale, 1995	29,1	25,9	22,9
% valore aggiunto industria in s.s. sul totale, 2008	25,5	20,2	23,2
Occupati industria in senso stretto/totale occupati, 1995	33,4	n.d.	n.d.
Occupati industria in senso stretto/totale occupati, 2008	25,5	21,8	17,1
Esportazioni di beni (milioni di euro), 2008	20.048	9.585	117.525
Δ % esportazioni 1995-2008 ¹	387,0	98,8	164,2
% destinazione Italia sul totale esportazioni, 2008	12,1	19,2	n.d.
% provenienza Italia sul totale importazioni, 2008	18,3	17,1	n.d.
Propensione alle esportazioni ² , 2008	61,2	23,4	45,5
Apertura al commercio estero ³ , 2008	130,6	74,3	92,6
Doing Business: indicatore generale, 2011	42	84	32
Doing Business: avvio d'impresa, 2011	28	56	125
Doing Business: soluzione giudiziale delle controversie commerciali, 2011	60	47	9

¹ Croazia 2000-2008. ² esportazioni/valore aggiunto economia; ³ (esportazioni + importazioni)/valore aggiunto economia.

Fonte: elaborazioni CSC su dati IHS Global Insight, SI-Stat, Croatian Bureau of Statistics, Statistik Austria, Banca Mondiale.

Per cercare di valutare quanto la crescita della Slovenia sia avvenuta in competizione con Trieste e la sua industria, è interessante analizzare se esistono dei gruppi di prodotti industriali per i quali si osserva nel periodo 1995-2008 contemporaneamente una diminuzione delle esportazioni triestine verso la Slovenia e un incremento della quota di valore aggiunto sul totale in Slovenia. Tale regolarità empirica occorre per cinque gruppi di prodotti:

1. prodotti chimici, che valevano nel 1995 il 10,9% delle esportazioni triestine in Slovenia, hanno sperimentato una riduzione del 39,2% delle esportazioni triestine e un aumento del +29,9% del valore aggiunto sloveno;
2. articoli di gomma e materie plastiche, con un peso del 3,7% sull'export di Trieste verso Lubiana e con variazioni di -24,9% nell'export di Trieste e +10,6% nel valore aggiunto sloveno;
3. prodotti di metallo, esclusi i macchinari, con un peso appena inferiore a quello degli articoli di gomma e con variazioni di -56,7% nell'export triestino e +45,9% nel valore aggiunto sloveno;
4. macchinari e apparecchiature anca che valeva nel 1995 circa il 12% delle esportazioni triestine in Slovenia e con variazioni di -63,0% nell'export di Trieste e +49,7% nel valore aggiunto sloveno;
5. autoveicoli, rimorchi e semirimorchi, che contribuivano al 21,9% delle esportazioni triestine verso la Slovenia e con variazioni di -96,9% delle esportazioni triestine e +58,1% del valore aggiunto sloveno.

Naturalmente si tratta di una concordanza statistica cui non possiamo attribuire alcun nesso di causalità e che, data la mancanza di dati ancora più dettagliati, non possiamo interpretare come prodotto dell'accresciuta competizione della Slovenia nei confronti di Trieste in quei comparti produttivi. Possiamo, però, affermare che se c'è stato un aumento nella concorrenza slovena nei confronti dei prodotti triestini e nell'attrazione di imprese e quindi di valore aggiunto, i cinque settori elencati sono i naturali candidati a esserne stati colpiti.

In Slovenia anche l'azione politica è fortemente indirizzata ad aumentare l'attrattività, cioè la capacità di calamitare dall'estero non solo capitali ma anche imprese. Un contributo non indifferente in questa direzione è costituito dal trattamento fiscale paritario tra imprese nazionali e straniere, con un'aliquota sugli utili aziendali del 20%.

Le stime di IHS Global Insight per la Slovenia ipotizzano per il periodo 2011-2030 una crescita media annua del PIL reale e della produzione industriale del 2,6% e 2,8% rispettivamente. Ma la posizione di Trieste e il suo ruolo come porta verso la Mitteleuropa la pongono in concorrenza anche con altri paesi. L'Austria (1,8% e 2,0% le crescite medie previste per PIL reale e produzione industriale fino al 2030), la cui competitività nelle condizioni favorevoli al "fare impresa" è riconosciuta nell'analisi *Doing Business* 2011 della Banca Mondiale: 32° posto nella classifica generale fra i 183 paesi analizzati e 9° per la risoluzione giudiziale delle controversie commerciali (l'Italia in questo ambito si piazza al 157° posto).

La Croazia, che dopo una *performance* negativa anche nel 2010 (-1,4%), nei prossimi anni ripartirà dalla crisi entrando dal luglio 2013 a far parte dell'Unione europea come 28° paese e, quindi, godrà per questo motivo di nuovi slanci commerciali e di un più intenso sviluppo futuro grazie al *catching-up* verso i livelli di standard di vita UE (+3,6% e +3,8% il PIL reale e la produzione industriale in media d'anno nei prossimi vent'anni secondo le previsioni IHS). Anche gli altri paesi della Mitteleuropa vedranno crescere a ritmi più veloci di quello italiano il PIL reale e la produzione industriale: Serbia (+5,0% e +5,5%), Repubblica Ceca (+4,1% e +4,7%) e Ungheria (+3,5% e +3,4%).

Un secondo vincolo allo sviluppo è dato dal fatto che nella provincia di Trieste, che è già la più piccola d'Italia con i suoi sei comuni estesi su una superficie di 211 km², la **possibilità di insediamento** di realtà industriali di tipo estensivo tradizionale è limitata dall'indisponibilità di aree che dovrebbero essere state sottoposte a bonifica e a ripristino ambientale già da tempo. L'area del porto industriale di Trieste viene individuata dal DM 471/99 come Sito inquinato di Interesse Nazionale, il quale insiste su un'area di 1.700 ettari di cui 500 per la parte a terra e 1.200 per la parte a mare del Golfo di Trieste. Gli interventi di caratterizzazione, bonifica e ripristino ambientale sono stati delegati con Legge Regionale 15/04 all'Ente Zona Industriale di Trieste e al Consorzio per lo sviluppo industriale della zona Aussa – Corno. Tali operazioni sono rallentate da questioni burocratiche e politiche e dalla lunga attesa dello sblocco dei finanziamenti regionali e comunitari. La riconversione dell'area dell'ex-Ferriera Lucchini è un'altra questione aperta sul fronte non solo ambientale, ma anche della disponibilità di aree per l'insediamento e l'occupazione industriale. In questo contesto, finché le questioni citate non saranno risolte, lo sviluppo futuro di Trieste non potrà che essere **intensivo**, basato maggiormente sul capitale umano intellettuale piuttosto che sul capitale fisico.

Infine, Trieste avrebbe dotazioni infrastrutturali economiche di primo livello rispetto alle province concorrenti, secondo il rapporto Unioncamere 2010 per il 2009 (Tabella 14): primo posto per il totale delle infrastrutture economiche e non solo, anche al netto dei porti. Considerando le singole sottocategorie, Trieste si manterrebbe ai primi posti in Italia: infrastrutture aeroportuali (604,8, fatto 100 l'Italia); rete ferroviaria (181,3); strutture e reti per la telefonia e la telematica (188,7); servizi bancari (169,6); impianti e reti energetico – ambientali (200,6). Solo la rete stradale appare insufficiente (42,5); un discorso a parte merita il porto. Qualche dubbio sulla reale capacità di queste statistiche di cogliere i veri problemi delle infrastrutture locali sorge, comunque, dalla lettura della rassegna stampa locale e dal *report* “iProvincia di Trieste” di Fondazione Nord Est (2011). La carenza di infrastrutture per il trasporto viene indicata chiaramente come uno dei freni alla crescita di Trieste.

In particolare, l'ampliamento del porto, la mancanza dei corridoi di accesso ferroviario al porto, il Corridoio 23 Baltico-Adriatico e la linea ferroviaria ad Alta Velocità lungo il corridoio 5 Trapidano sono tutti nodi irrisolti che soffocano lo sviluppo dell'area, anche in relazione al concorrente porto sloveno di Capodistria. In questo contesto si innesca il progetto Unicredit che a partire dallo scalo di Monfalcone prevede interessanti e importanti sviluppi anche per il porto di Trieste¹⁰.

Anche la riqualificazione del Porto Vecchio, tanto discussa e sempre sul punto di partire, da punto debole può e deve trasformarsi in potenzialità di crescita, date le sinergie fra il settore dei servizi che dovrebbero insediarsi in quell'area e quello della nautica da diporto e la cantieristica navale.

¹⁰ Sul tema della portualità e dei progetti che si stanno sviluppando per il porto di Trieste si rinvia al capitolo curato nella presente pubblicazione da Costa e Borruo.

Tab. 14 - Infrastrutture di primo livello (indicatori di dotazione infrastrutturale; Italia=100)

	Totale infrastrutture ¹	Totale infrastrutture al netto dei porti	Totale infrastrutture economiche	Strutture e reti per la telefonia e la telematica	Reti bancarie e di servizi vari	Impianti e reti energetico ambientali
Bolzano	56,3	62,6	51,8	45,1	61,6	69,8
Trento	62,8	69,7	58,4	59,3	87,4	116,9
Trentino AA	59,4	66,0	54,9	51,9	73,8	92,2
Verona	104,5	116,2	106,4	109,1	127,8	132,1
Vicenza	86,4	96,0	87,8	116,0	130,0	145,8
Belluno	45,2	50,2	41,0	45,0	61,3	76,9
Treviso	92,8	103,2	93,9	107,6	135,7	141,1
Venezia	266,6	157,9	324,3	128,1	127,0	170,5
Padova	119,3	132,5	106,9	123,7	151,3	151,7
Rovigo	66,8	74,2	61,1	65,4	78,0	106,5
Veneto	118,8	110,4	125,8	106,0	123,2	137,9
Pordenone	59,2	65,7	55,8	72,3	89,0	110,2
Udine	78,9	81,0	79,5	56,8	89,5	114,8
Gorizia	206,9	148,6	231,9	125,8	140,8	181,8
Trieste	598,3	267,6	708,8	188,7	169,6	200,6
FVG	136,2	101,2	148,7	80,1	101,7	127,7
Nord Est	110,3	103,4	114,9	91,5	110,9	128,8
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

¹ *Economiche: strade, porti, aeroporti, rete ferroviaria, reti per la telefonia e telematica, reti bancarie e impianti e reti energetico ambientali e sociali: strutture per l'istruzione, sanitarie e culturali-ricreative.*
Fonte: elaborazioni CSC su dati Unioncamere.

4. Scenari di sviluppo futuro

Lo scenario di sviluppo dell'industria triestina va inserito sia nel quadro macroeconomico globale, europeo e nazionale sia nello scenario di sviluppo industriale globale e nazionale che si è andato delineando negli ultimi anni.

4.1 Dinamiche dell'economia globale e nazionale

Nel 2010 l'economia globale è tornata a crescere a un ritmo sostenuto: il Fondo Monetario Internazionale¹¹ stima che il PIL mondiale sia cresciuto del 5,1% e il CSC¹² che il commercio internazionale sia aumentato del 15,4%. Tuttavia la crescita economica non è

¹¹ Si veda Fondo Monetario Internazionale, 2011.

¹² Si veda Centro Studi Confindustria, *Scenari economici*, n. 11, giugno 2011.

stata omogenea: maggiore nei paesi emergenti (+7,4%) e di più recente industrializzazione, anche con spinte inflazionistiche importanti; più lenta nei paesi avanzati (+3,0%), in particolare in Italia, il cui PIL nel 2010 è cresciuto dell'1,3%.

Le stime più recenti di IHS Global Insight ipotizzano per il periodo 2011-2030 una crescita media globale del 3,8%, con i paesi avanzati che continueranno a correre meno dei paesi emergenti (5,7% contro 2,2%), tra cui saranno ancora protagonisti la Cina (7,2%), l'India (7,6%), il Brasile (4,7%), la Russia (3,3%) e il Sud Africa (4,7%). In questi paesi i tassi annui di crescita della produzione industriale saranno pari a 8,5%, 6,3%, 4,4%, 2,8% e 4,6%.

Per il 2011 la previsione della crescita globale è fissata al 4,4%, ma persistono elementi di rischio legati al graduale venir meno dello stimolo delle politiche fiscali e monetarie ultrasensibili, alla decelerazione delle economie emergenti in seguito alle politiche restrittive volte al contenimento dell'inflazione, ai prezzi delle materie prime che hanno ripreso a correre, anche a causa delle incertezze che caratterizzano parte del contesto geopolitico, e al disastro naturale del Giappone.

In tale contesto l'Europa sta vivendo un periodo di trasformazione e vede messo in dubbio il suo storico ruolo di protagonista nella scena mondiale¹³. La recessione ha lasciato eredità pesanti nella disoccupazione elevata ed evidenziato le carenze, in particolare nell'economia italiana. Le economie europee sono sempre più interdipendenti. L'Europa continuerà a trarre vantaggio dal fatto che la sua economia è una delle più aperte del mondo, ma dovrà far fronte alla concorrenza in aumento dei paesi emergenti, come Cina e India che investono massicciamente in ricerca e tecnologia per far salire la loro industria lungo la catena del valore. Ciò se da una parte mette a dura prova la competitività di alcuni settori della nostra economia, dall'altro lato offre nuove opportunità perché mano a mano che i paesi emergenti si sviluppano, si aprono nuovi mercati per i prodotti della manifattura europea e italiana.

La crisi non è stata un episodio congiunturale, ma ha impresso una svolta epocale. Ha posto nuove sfide di fronte alle quali l'Europa deve fare scelte chiare, ma difficili. È necessario affrontare la sfida immediata della ripresa e quella a lungo termine (globalizzazione, pressione sulle risorse naturali e ambientali, invecchiamento della popolazione) in modo da riacquistare competitività e porre le basi per una crescita elevata e sostenibile. In alternativa, riforme a ritmo lento e scarsamente coordinate rischiano di causare una perdita permanente di ricchezza, attraverso un basso tasso di crescita e livelli di disoccupazione elevati, accompagnati da disagio sociale e dal relativo declino sulla scena mondiale. Quanto sopra è tanto più vero per l'Italia all'interno del contesto europeo.

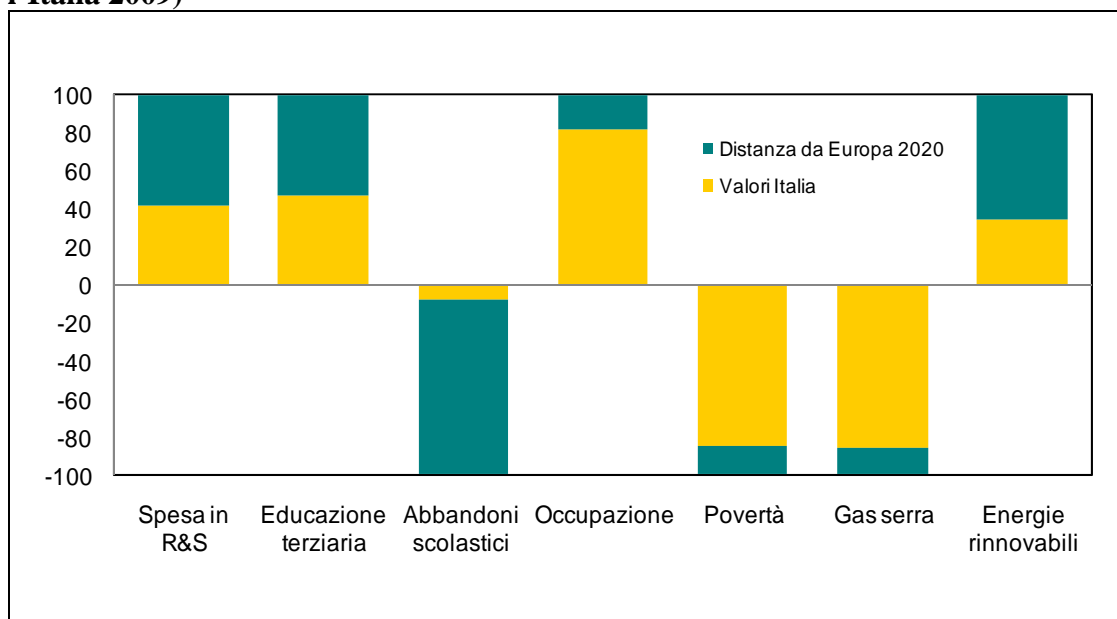
L'UE lo scorso anno in "Europa 2020" ha ridefinito la strategia per tornare a crescere rimodulando gli obiettivi della strategia di Lisbona. Il modello di crescita proposto è "intelligente, sostenibile e inclusivo" e comprende sette indicatori-obiettivo quantitativi, fra i quali: spendere non meno del 3% del PIL per ricerca e sviluppo, ridurre gli abbandoni scolastici, aumentare la quota di 30-35enni con istruzione universitaria, aumentare la quota delle fonti energetiche rinnovabili, ridurre le emissioni di gas serra. Rispetto all'inizio del decennio si è avuto in Italia un progresso significativo in termini relativi per il tasso di occupazione, per l'istruzione universitaria e in misura minore per la spesa in ricerca e sviluppo. Fatti 100 gli obiettivi di Europa 2020, il nostro paese alla fine del 2009 presentava indicatori fra 85 circa per povertà e gas serra e 8 per la riduzione degli

¹³ Si veda Commissione europea, 2010.

abbandoni scolastici¹⁴; per la spesa in R&S l'indicatore era pari a 42 (1,27% la spesa stimata sul PIL invece del 3% obiettivo; Grafico 6).

Nel Programma nazionale di riforma (PNR), elaborato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze e presentato ad aprile 2011, gli obiettivi fissati dall'Italia sono tutti inferiori a quelli dell'Unione, con la spesa in ricerca e sviluppo molto penalizzata, con un obiettivo dell'1,53% del PIL, pari alla metà di quello fissato da Europa 2020.

Graf. 6 – Italia distante da Europa 2020 (obiettivi Europa 2020=100 e valori per l'Italia 2009)



Per spesa in R&S e energie rinnovabili anno 2008.

Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT e Eurostat.

La ricerca e sviluppo sono i principali motori della crescita perché stimolano l'innovazione senza la quale non ci può essere aumento della produttività. I dati OCSE evidenziano che dal 1995 al 2008 in Italia, come anche negli altri paesi principali dell'OCSE, si è osservata una diminuzione della quota di R&S finanziata dal pubblico e un aumento di quella finanziata dall'industria (Tabella 15).

Tab. 15 - Diminuisce la componente pubblica (% spesa in R&S per fonte di finanziamento)

	Industria		Settore pubblico		Altre fonti nazionali		Estero	
	1995	2008	1995	2008	1995	2008	1995	2008
Germania	60,0	67,3	37,9	28,4	0,3	0,3	1,8	4,0
Francia	48,3	50,7	41,9	38,9	1,7	2,3	8,1	8,1
Regno Unito	48,2	45,4	32,8	30,7	4,5	6,2	14,5	17,7
Spagna	44,5	45,0	43,6	45,6	5,2	3,8	6,7	5,6
Italia	41,7	45,2	53,0	42,9	-	4,1	5,3	7,8
Stati Uniti	60,2	67,3	35,4	27,1	4,4	5,6	-	-

¹⁴ Si veda anche ISTAT, 2011.

Giappone	67,1	78,2	22,8	15,6	9,9	5,8	0,2	0,4
Totale OCSE	59,4	64,5	33,9	27,7	4,1	4,7	3,6	3,1

Fonte: elaborazione CSC su dati OCSE.

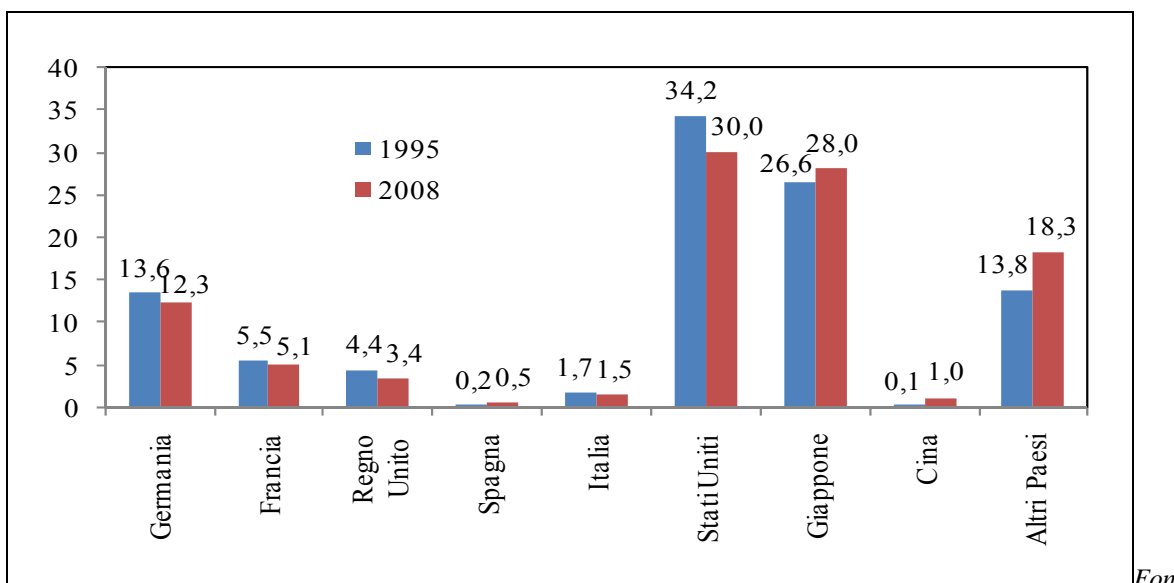
Nello stesso tempo l'Italia ha registrato un ritardo rispetto agli altri paesi industrializzati negli investimenti in ricerca e sviluppo (Tabella 16). Nel 2008 erano appena l'1,23% del PIL, più di un punto percentuale sotto la media OCSE (2,34%) e la Germania (2,68%), con differenze che dal 1995 non si sono diminuite. A partire dal 2005 l'Italia è stata superata anche dalla Spagna. Certamente il ritardo dipende dall'insufficiente spesa pubblica in R&S, dovuta anche alla necessità di risanare la finanza pubblica, ma dipende anche dall'insufficiente spesa delle imprese che nel 2008 investivano in R&S lo 0,56% del PIL (Germania 1,80% e Francia 1,07%). Infatti, pur esistendo un nucleo significativo di imprese che investono in R&S una quota elevata del loro fatturato, nel complesso prevale in Italia il gran numero di imprese di piccole e piccolissime dimensioni che non fanno ricerca, anche perché sono troppo piccole per realizzarla (il 99% delle imprese è al di sotto dei 100 addetti) e sono specializzate in settori a basso contenuto di R&S.

Tab. 16 - Pochi in investimenti in R&S (Spesa in R&S, % del PIL)

	1995	2005	2006	2007	2008
Germania	2,19	2,49	2,53	2,53	2,68
Francia	2,29	2,10	2,10	2,04	2,11
Regno Unito	1,91	1,73	1,76	1,82	1,77
Spagna	0,79	1,12	1,20	1,27	1,35
Italia	0,97	1,09	1,13	1,18	1,23
Stati Uniti	2,50	2,57	2,61	2,66	2,79
Giappone	2,92	3,32	3,41	3,44	3,44
Cina	0,57	1,34	1,42	1,44	1,54
Totale OCSE	2,05	2,21	2,24	2,28	2,34
Differenza Italia OCSE	1,08	1,12	1,11	1,10	1,11

Fonte: elaborazione CSC su dati OCSE.

Graf. 7 – Pochi brevetti (quota % di brevetti – triadic patent families)



Fonte: elaborazioni CSC su dati OCSE.

Il ritardo si riflette nel numero di brevetti pro-capite; nel 2005 in Italia erano pari a poco più di un quarto di quelli della Germania (14,2 contro 64,9 per milione di abitanti), con un lieve miglioramento negli ultimi anni che però non ha sostanzialmente ridotto le distanze dagli altri paesi industrializzati¹⁵. A livello globale la quota italiana di brevetti è scesa dall'1,7% all'1,5% nel periodo 1995-2008 (Grafico 7).

Con la strategia Europa 2020 l'Unione europea si pone tre priorità tradotte in obiettivi specifici che devono essere accolti nei programmi di riforma nazionale e si rafforzano a vicenda¹⁶:

- 1) crescita intelligente: sviluppare un'economia basata sull'istruzione, ricerca, conoscenza e innovazione;
- 2) crescita sostenibile: promuovere un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse energetiche, più verde, ecocompatibile;
- 3) crescita inclusiva: promuovere un'economia con un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione sociale e territoriale.

Si tratta di traguardi connessi fra loro. Livelli di istruzione più elevati favoriscono l'occupabilità e i progressi compiuti nell'aumentare il tasso di occupazione contribuiscono a ridurre la povertà. Una maggiore capacità di R&S e di innovazione in tutti i settori dell'economia, associata a un più efficiente utilizzo delle risorse, migliora la competitività e favorisce la creazione di posti di lavoro. Investendo in tecnologie più pulite si protegge l'ambiente e si creano allo stesso tempo nuovi sbocchi per le imprese e nuovi posti di lavoro.

Questi obiettivi danno un'idea generale della misura in cui, secondo la Commissione, l'UE dovrebbe evolversi. Per garantire che ciascuno stato membro adatti la strategia Europa 2020 alla sua situazione specifica, la Commissione propone che questi traguardi dell'UE siano tradotti in obiettivi e percorsi nazionali di riforma al fine di rispecchiare la situazione attuale di ciascuno stato membro.

¹⁵ Si veda Centro Studi Confindustria, *Italia 2015*, maggio 2010.

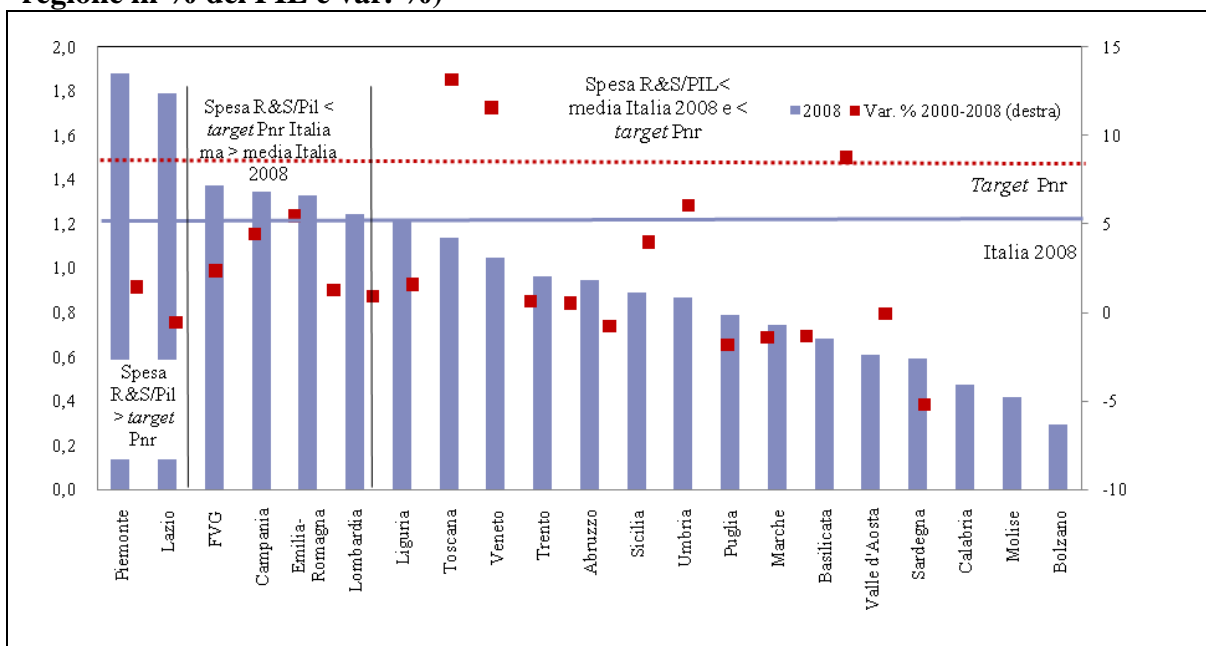
¹⁶ Si veda Commissione Europea, 2010.

Tutte azioni particolarmente necessarie in un contesto come quello italiano in cui dalla metà degli anni 90 la crescita è stata inferiore sia rispetto al passato sia rispetto alle altre maggiori economie europee. Il divario è divenuto particolarmente evidente nell'ultimo decennio con l'affacciarsi sullo scenario mondiale di nuovi attori, le c.d. economie emergenti. L'Italia ha evidenziato la peggiore *performance* in assoluto e per l'effetto congiunto di una bassa crescita nel periodo pre-crisi e della profondità della recessione è risultato l'unico paese dell'UE in cui il PIL pro-capite del 2009 (24.481 euro) sia sceso sotto il livello del 1999 (24.697). Dal 2000 al 2010 l'Italia ha già vissuto un "decennio perduto" di assenza di crescita: il PIL è aumentato del 2,5% cumulato, contro il 45,2% negli anni settanta, il 26,9% negli anni ottanta e il 17,0% nei novanta e contro il 13,7% nella media del resto dell'Eurozona. Il PIL pro-capite italiano nel 2011 è sceso al 94% della media dell'area Euro, dal 104% del 2000 e dal 107% del 1990.

Il Programma nazionale di riforma contenuto nel Documento di Economia e Finanza 2011 approvato in aprile sintetizza le riforme strutturali programmate e già avviate per il raggiungimento degli obiettivi nazionali discendenti dalla strategia Europa 2020, con l'intento di superare i colli di bottiglia che ancora impediscono la crescita del Paese, fra i quali, oltre al debito pubblico, il basso tasso di occupazione, in particolare dei giovani e femminile, e la perdita di competitività (attraverso la crescita della produttività), ci sono anche la scarsa apertura alla concorrenza dei settori dei servizi e delle industrie a rete e gli insufficienti investimenti in conoscenza e innovazione. Una migliore qualità dell'istruzione, l'internazionalizzazione della ricerca, il pieno sfruttamento delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT), un maggiore collegamento fra scuola e mercato del lavoro e una maggiore spesa privata in R&S sono leve su cui agire.

Il Friuli Venezia Giulia è una fra le regioni più virtuose: investendo l'1,37% del PIL in R&S con una crescita del 2,3% nel periodo 2000-2008, si trova al di sotto del *target* del PNR ma comunque al di sopra della media italiana (Grafico 8).

Graf. 8 – Friuli Venezia Giulia sopra la media ma sotto il target (spesa in R&S per regione in % del PIL e var. %)



Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT.

I criteri di Europa 2020 e del PNR sono contenuti a livello regionale all'interno del Programma Operativo Regionale (POR) FESR 2007-2013 della regione Friuli Venezia Giulia, approvato dalla Commissione Europea nel 2007, i cui obiettivi specifici e operativi sono coerenti con gli obiettivi del Piano per l'Innovazione, la Crescita e l'Occupazione¹⁷ con il quale l'Italia aveva trasferito all'interno del Paese le linee guida della strategia di Lisbona approvata nel 2000 e rilanciata nel 2005 con l'obiettivo espressamente dichiarato di fare dell'Unione la più competitiva e dinamica economia e società della conoscenza.

L'attività del POR è concentrata a sviluppare la competitività del sistema territoriale attraverso lo sviluppo dell'innovazione tramite il supporto della ricerca scientifica. Gli Assi prioritari di tale programma sono: 1) innovazione, ricerca, trasferimento tecnologico e imprenditorialità, 2) sostenibilità ambientale, eco-sostenibilità ed efficienza energetica del sistema produttivo e 3) accessibilità e rafforzamento competitivo del sistema economico regionale anche attraverso la diffusione delle tecnologie dell'informazione e comunicazione e miglioramento delle infrastrutture.

Manca a tutt'oggi, e anzi è auspicabile che venga al più presto adottato, un piano della Provincia di Trieste che si ispiri ai principi della strategia Europa 2020 e colga il meglio delle opportunità che il territorio offre, mirando quindi a uno sviluppo basato su conoscenza e innovazione, senza dimenticare le numerose opportunità che la sostenibilità ambientale presenta per le nuove iniziative imprenditoriali.

4.2 Dinamiche industriali¹⁸

A partire dal 2000 è cambiata profondamente la geografia dell'industria mondiale e italiana con un'accelerazione nella convergenza delle economie emergenti a quelle avanzate. Nel corso degli anni Duemila le modalità di sviluppo del settore manifatturiero si sono progressivamente modificate e la più grave crisi negli ultimi ottanta anni ha messo ulteriormente in luce la necessità per le imprese del manifatturiero di adeguarsi alla nuova realtà. L'affermarsi di nuovi produttori e anche di nuovi mercati ha comportato la riorganizzazione delle filiere su scala globale. La riduzione del grado di integrazione verticale dei sistemi industriali europei e il decentramento delle fasi di lavorazione nelle economie emergenti hanno permesso la costituzione di catene di fornitura globali che hanno di fatto aumentato i traffici internazionali di beni intermedi.

L'assetto industriale si è fatto ancora più policentrico. A livello globale, con la partecipazione di un numero maggiore di paesi e la redistribuzione dei pesi tra le economie. La recessione del 2008-2009 e la ripresa del 2010-2011 hanno accelerato il processo di spostamento del baricentro della produzione industriale mondiale a favore dei paesi emergenti (specialmente l'Asia) e a discapito dell'Europa e degli Stati Uniti.

In questo panorama l'Italia, a partire dal 1996 e fino alla crisi, ha conosciuto una nuova fase di sviluppo del manifatturiero caratterizzata dalla riduzione del numero delle imprese e dalla stabilizzazione (se non già l'aumento) della dimensione media d'impresa. L'Italia è risultata nel 2010 la settima potenza industriale con una quota del 3,4% della produzione manifatturiera globale, perdendo due posizioni rispetto al 2009 a favore dell'India e della Corea del Sud e trovandosi ormai incalzata dal Brasile. La classifica è guidata saldamente dalla Cina che ha prodotto nel 2010 il 21,7% dell'output manifatturiero mondiale; l'India è

¹⁷ Si veda Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2005.

¹⁸ Per un approfondimento si vedano Centro Studi Confindustria, *Scenari Industriali*, n. 1, giugno 2010, e n.2, giugno 2011.

salita al quinto posto con una quota del 3,7%, mentre i BRIC (Brasile, Russia, India e Cina), gli emergenti con maggior prospettiva di crescita, sono saliti al 30,6% dal 21,7% del 2007 e dal 12,8% del 2000.

In uno scenario di ridisegno delle filiere produttive a livello globale l'**internazionalizzazione** (o l'ampliamento dei mercati di esportazione per chi è già aperto all'estero) è tra le variabili chiave per lo sviluppo delle imprese manifatturiere. Le altre sono:

- l'**innovazione di prodotto**, un'innovazione ad alto contenuto di conoscenza che permetta di passare a una produzione sempre più *brain intensive* e di attuare una diversificazione produttiva in senso laterale applicando il sapere a settori differenti da quelli originari in modo da produrre nuovi beni, diversi non solamente dai propri ma soprattutto da quelli dei concorrenti; ma anche l'innovazione di **processo** volta a incrementare l'efficienza nella produzione dei beni attraverso la revisione dell'organizzazione tecnologica dell'azienda, la gestione delle risorse umane, le fasi del processo produttivo;
- l'**apertura all'esterno** dell'impresa in termini non solo di capacità manageriali esterne ma anche di partnership di varia natura con altre imprese e, quindi di capacità di **aggregarsi e fare rete-sistema**;
- l'innalzamento della **reputazione dell'azienda** attraverso l'attenzione al marchio e alla qualità del prodotto, a uno standard che sia facilmente riconoscibile come autentico *made in Italy* e possa trovare sbocco nei nuovi mercati di consumo che hanno acquisito maggiore consistenza dopo la crisi;
- la capacità di **soddisfare** rapidamente le **esigenze dei clienti**. Adoperando queste leve, molte imprese hanno attraversato la crisi uscendone se non vincenti, per lo meno non sconfitte e pronte a ripartire per un futuro di sviluppo e di successo¹⁹.

5. Per Trieste: un'industria Es.Te.Ta.

Lo sviluppo del tessuto industriale triestino deve basarsi sulla riorganizzazione della struttura produttiva, con particolare attenzione alle micro e piccole imprese, sulla promozione della filiera del sapere e della conoscenza e sulla valorizzazione del capitale umano. Vanno sciolti alcuni nodi che frenano la competitività delle imprese a cominciare da un'offerta di ricerca, innovazione e alta formazione di capitale umano intellettuale ancora poco collegata con il mondo delle imprese e dall'altra un sistema delle imprese, le quali sono in grandissima parte piccole e piccolissime, e con mezzi troppo scarsi per fare i necessari investimenti in capitale immateriale e, quindi, in R&S in modo da poter introdurre innovazioni di prodotto e di processo.

Sintetizzando le considerazioni sulla natura dell'industria triestina, tenendo conto dei punti di forza e debolezza del territorio analizzati, e considerando l'analisi del quadro economico e industriale globale e nazionale appena tracciata, lo scenario di sviluppo dell'industria/manifattura triestina che proponiamo può essere sintetizzato con l'espressione di Trieste industria Es.Te.Ta.:

- **Es.** come **Trieste industria Esportatrice**, nel senso di una maggiore *internazionalizzazione* delle imprese dato che l'apertura all'estero, la proiezione verso

¹⁹ Si veda Arrighetti, Paolazzi, Traù in *Costruire il futuro*, 2011.

l'export e l'ampliamento dei mercati di esportazione stanno divenendo sempre più fattori decisivi nel contesto di filiere globali nel settore manifatturiero e sono dunque un *driver* su cui puntare in un contesto che, come abbiamo visto, gode di una naturale propensione all'apertura all'estero. Nell'ottica di un'industria Esportatrice la piccola dimensione media dell'industria triestina costituisce un ostacolo. Le imprese piccole e piccolissime hanno oggettive difficoltà a internazionalizzarsi, a fare ricerca e sviluppo e ad attrarre capitale umano di alto profilo. L'organizzazione produttiva dei distretti industriali, che abbiamo visto essere meno sviluppata che altrove, seppure l'esistente sia di elevato livello, può costituire un modello di riferimento in un territorio ricco di imprese micro e piccole che devono crescere per rilanciare la produttività, possono ridurre i costi attraverso economie di agglomerazione, e possono, unendosi, espandersi nei mercati globali a cui da sole non avrebbero la forza, le competenze e i mezzi per accedere. Ma non solo il distretto industriale potrebbe divenire il modello produttivo di riferimento, ma anche e soprattutto la costituzione di reti di imprese, non necessariamente vicine geograficamente e non necessariamente tutte del territorio triestino, attraverso ad esempio il nuovo contratto di rete.

- **Te.** come **Trieste industria Tecnologica**, nel senso di un necessario maggiore *trasferimento tecnologico* dall'importante sistema degli enti di ricerca al sistema delle imprese, sia quelle mature leader sia quelle più piccole che devono unirsi in rete per disporre delle risorse finanziarie e di capitale umano di cui altrimenti non potrebbero disporre. La capacità innovativa del distretto tecnologico triestino, specialmente nel campo delle biotecnologie e nanotecnologie e la vocazione triestina per la ricerca scientifica costituiscono un potenziale che va valorizzato nell'ottica di un più intenso trasferimento tecnologico verso l'industria. Tale trasferimento dovrebbe servire innanzitutto a difendere le posizioni competitive acquisite dalle imprese leader. Allo stesso tempo dovrebbe rafforzare la competitività delle imprese di minori dimensioni favorendo il loro processo di transizione verso una struttura produttiva a più alto contenuto di valore aggiunto. Nell'attuale fase di sviluppo industriale italiano, in cui le imprese hanno per ragioni diverse perso competitività sia verso i *competitor low cost* sia verso quelli *high cost*, la capacità di innovazione e, dunque, le sinergie e il trasferimento tecnologico dagli enti di ricerca all'industria sono un fattore su cui puntare, soprattutto se si dispone in un ricchissimo sistema di enti per il trasferimento tecnologico.

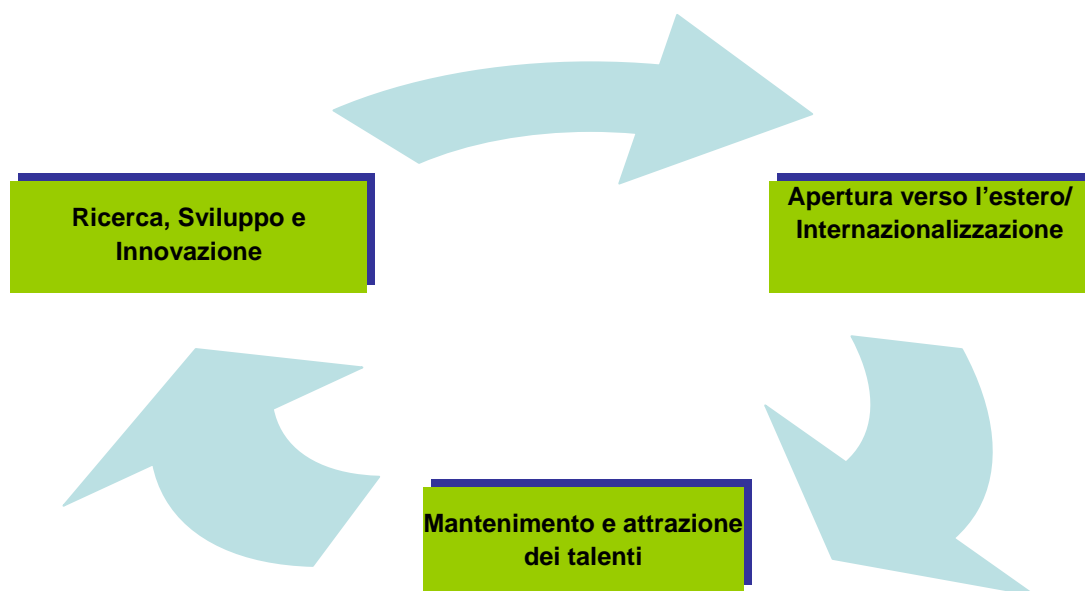
- **Ta.** come **Trieste industria dei Talenti**, nel senso di un'attenzione particolare del settore industriale non solo alla formazione ma anche al mantenimento al proprio interno del *capitale umano intellettuale*, necessario per lo sviluppo di tipo intensivo basato sulle innovazioni ad alto contenuto di conoscenza. La presenza di standard di vita elevati, uniti al sistema della ricerca e dello sviluppo scientifico e alla naturale vocazione all'apertura internazionale, devono tradursi in una politica per l'attrazione di talenti italiani e stranieri e del capitale umano intellettuale per rendere sempre più *brain intensive* la produzione manifatturiera nel nuovo paradigma di organizzazione economica e produttiva industriale. Per rafforzare il trasferimento tecnologico dai centri di ricerca alle imprese è necessario un impegno non solo nel finanziamento della formazione di talenti, ma anche nel trattenimento del capitale umano formato nelle aziende, affinché il circolo virtuoso di formazione, innovazione e restituzione non si fermi all'accademia ma si allarghi al sistema produttivo.

In sostanza, un'industria non tanto di quantità, ma soprattutto di *qualità*, fondata sui tre pilastri che trovano terreno fertile a Trieste: l'internazionalizzazione, l'innovazione e la formazione di capitale umano intellettuale (Figura 2).

È necessario innescare un circolo virtuoso che parta dalla R&S e dal trasferimento della tecnologia ad alto contenuto di conoscenza, cui le imprese più strutturate accedono per difendere le posizioni concorrenziali acquisite sui mercati maturi e per usare la leva della diversificazione produttiva, e di cui le imprese con minori mezzi devono poter usufruire coordinandosi e aggregandosi.

L'accesso a tale conoscenza permette alle imprese medio-grandi e a quelle piccole unite in rete di acquisire competenze, diversificare, crescere e poter guardare con maggior fiducia alla concorrenza dei mercati globali; in sostanza, di aprirsi verso l'estero. Ciò permette di attrarre e mantenere in loco i migliori talenti che non si formano più solamente sul territorio, ma restano al termine del percorso di studio e formazione alimentando il circuito del trasferimento tecnologico e della restituzione di valore aggiunto industriale al territorio che li ha formati o anche attratti da altri territori.

Fig. 2 – Il circolo virtuoso per la crescita futura



6. Raccomandazioni e conclusioni

Premesso che un'industria, che per tradizione e storia è caratterizzata da numeri ridotti e che si sviluppa su un territorio con scarsità di aree per l'insediamento, deve seguire un percorso per l'aumento del valore aggiunto basato sull'incremento della produttività del capitale umano più che fisico, nell'ottica del futuro sviluppo di un'industria di qualità e *brain intensive* indichiamo due linee di intervento: la prima per risolvere problemi attualmente aperti e la seconda per facilitare l'avvio e l'alimentazione del circolo virtuoso descritto nel paragrafo precedente.

Con riferimento alle questioni aperte

Infrastrutture: è evidente che la pronta risoluzione dei capitoli superporto, piattaforma logistica, corridoi di accesso ferroviario, Porto Vecchio darebbe slancio all'intera economia triestina incluso il settore secondario, non solo per la necessità di assicurare alle imprese le strutture fisiche necessarie ad aprirsi all'estero ma anche perché da ciò trarrebbero beneficio i servizi e una serie di comparti produttivi dell'indotto collegati, come la logistica portuale (carico/scarico, stoccaggio delle merci e meccanizzazione del lavoro sulle banchine), ma anche la nautica il cui distretto industriale non è mai veramente decollato.

Bonifiche e riconversione Ferriera: anche in questo caso, come nel precedente, è necessario un intervento forte e risoluto per poter restituire alla città, al territorio e all'economia provinciale aree bonificate che potrebbero potenzialmente ospitare nuovi insediamenti industriali. Nel caso venisse approvato dalla provincia, come è auspicabile, un programma per una crescita intelligente e sostenibile, coerentemente con il POR del Friuli Venezia Giulia e al PNR nazionale, le aree potrebbero ospitare un polo energetico delle energie rinnovabili o una filiera di imprese della *green economy*, che trarrebbero beneficio anche dall'interazione con gli enti di ricerca del parco tecnologico.

Con riferimento all'avvio del processo di trasferimento tecnologico

Reti di impresa: la necessità per le piccole imprese di unirsi in rete non deve per forza assumere la forma del distretto industriale in cui l'accumulo di investimenti immateriali funziona in genere quando ci sono marchi in comune, ad esempio nel caso dei marchi agro-alimentari. Canali alternativi sono forniti dal contratto di rete, ma anche da una nuova forma di distretto "gerarchizzato" che si va diffondendo, in cui un'impresa *leader* sufficientemente grande per sostenere investimenti in capitale immateriale si avvale di un insieme di piccole imprese come subfornitori in singole fasi produttive. In questo sistema, in cui imprese diverse hanno ruoli diversi, si aprono opportunità di crescita e le piccole imprese, pur non aprendosi direttamente ai mercati esteri, vi partecipano come fornitori all'interno di una filiera produttiva che da frammentata diviene organizzata, grazie a rapporti di partnership stabili.

Trasferimento tecnologico: è necessario aumentare le occasioni di scambio di idee e progetti fra imprese ed enti di ricerca. Si potrebbe pensare a una qualche forma di intervento sistematico e continuo nel tempo di *AREA* a favore delle imprese. Il trasferimento tecnologico trarrebbe sicuramente beneficio dall'inserimento di figure intermedie fra i ricercatori e i manager delle aziende, figure che abbiano conoscenze sia della realtà aziendale e delle sue tempistiche sia della tecnica necessaria a spiegare agli scienziati del polo tecnologico come intervenire per innovare i prodotti secondo le esigenze dell'azienda.

Formazione e mantenimento dei talenti: tali figure potrebbero essere formate appositamente per questo ruolo intermedio. L'incentivazione e/o vincolo per il talento a rimanere potrebbe essere assicurato dal finanziamento degli studi in cambio dello sviluppo di uno o più prototipi di prodotto in loco o, salvo eventuali norme ostative, della permanenza in azienda per un numero minimo di anni, pena restituzione di una parte dei

finanziamenti alla formazione. Il tutto affinché ci sia il tempo perché si possa innestare e rafforzare il circolo virtuoso di formazione, innovazione, espansione all'estero e restituzione auspicabile per la crescita del sistema produttivo.

Bibliografia

Arrighetti A., Paolazzi L., Traù F., *I tratti, gli orientamenti e i comportamenti delle imprese vincenti*, in *Costruire il futuro – PMI protagoniste: sfide e strategie*, SIPI, Roma, 2011, pp. 103-124.

Bianco M. e Bripi F., *Administrative Burdens on Business Activities: Regional Disparities*, www.ssrn.com, 2010.

Centro Studi Confindustria, *Italia 2015*, maggio 2010.

Centro Studi Confindustria, Scenari economici, *Ripresa globale: dallo slancio al consolidamento. Italia in ritardo*, n.11, giugno 2011.

Centro Studi Confindustria, Scenari industriali, *Nuovi produttori, mercati e filiere globali. Le imprese italiane cambiano assetto*, n. 1, giugno 2010.

Centro Studi Confindustria, Scenari industriali, *Effetti della crisi, materie prime e rilancio manifatturiero. Le strategie di sviluppo delle imprese italiane*, n. 2, giugno 2011.

Commissione europea, *Europa 2020 – Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*, 2010.

Dalla Zuanna G., Tanturri M.L., *La popolazione: una risorsa per il Nord-Est del futuro*, in Marini D., Oliva S. (a cura di), *Nord Est 2009. Decimo rapporto sulla società e l'economia*, Venezia, Marsilio Editori, 2009, pp. 95-112.

D. Marini, S. Oliva, *iProvincia di Trieste. Identità, infrastrutture, integrazione, innovazione*, rilevazione promossa dalla Provincia di Trieste, 2011.

Fondo Monetario Internazionale, *World Economic Outlook*, 2011.

ISTAT, *Rapporto annuale – La situazione del Paese nel 2010*, maggio 2011.

MEF, *Documento di economia e finanza - Programma nazionale di riforma*, aprile 2011.

Osservatorio Nazionale Distretti Italiani, *Secondo Rapporto*, 2011.

Presidenza Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le politiche comunitarie, *PICO – Piano per l'Innovazione, la Crescita e l'Occupazione. Piano italiano in attuazione del rilancio della Strategia di Lisbona*, aprile 2005.

Regione Friuli Venezia Giulia, *Programma Operativo Regionale- FESR - 2007-2013*, novembre 2007.

Servizio studi e ricerche Intesa Sanpaolo, *Monitor dei distretti del Triveneto*, aprile 2011.

Unioncamere, *Rapporto Unioncamere e Appendice statistica al Rapporto Unioncamere*, 2010 e precedenti.

Banche dati

Banca Mondiale, *Doing Business* 2011.

Croatian Bureau of Statistics, http://www.dzs.hr/default_e.htm.

Il Sole 24 ore, *Qualità della vita* 2010.

IHS Global Insight, *World Overview Comparative Tables*, giugno 2011.

InfoCamere, *Movimprese, 1995-2010*.

Istat, *ASIA - Archivio Statistico delle Imprese Attive 2008, Bilancio demografico nazionale* (<http://demo.istat.it>), *Coeweb: statistiche del commercio estero, Rilevazione continua sulle forze di lavoro 2004-2010, Sistema Informativo Territoriale sulla Giustizia, Valore Aggiunto delle province italiane 2008*.

Ministero dell'Interno - Associazione nazionale funzionari di polizia, "L'apporto della sicurezza pubblica alla creazione del PIL", 2011.

ModelFinance, *Il distretto del caffè – Coffee Cluster*, 2011.

OCSE, *Main Science and Technology Indicators*, 2010/2.

SI-Stat, Statistical Office of the Republic of Slovenia, <http://www.stat.si/eng/index.asp>.

Statistik Austria, <http://www.statistik.at/>.

Unioncamere, *Appendice statistica al Rapporto Unioncamere*, 2010 e precedenti.